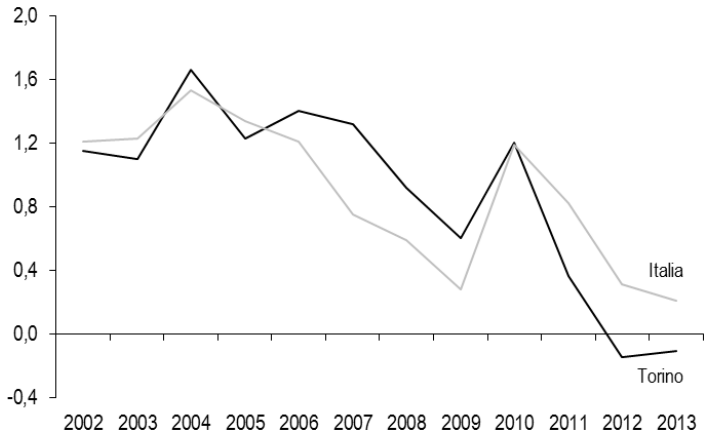
Le imprese torinesi

2. LE IMPRESE TORINESI

2.1. SEGNALI DI USCITA DAL TUNNEL

Come sottolineato nel capitolo precedente, a livello italiano, ma ancor più nel contesto piemontese, la crisi continua a produrre rilevanti impatti. In provincia di Torino il tessuto imprenditoriale, dopo deboli segnali di ripresa tra 2009 e 2010, negli anni successivi è di nuovo in sofferenza: dal 2012 il tasso di crescita delle imprese è negativo, evidenziando un trend peggiore rispetto a quello nazionale (figura 2.1); inoltre il tasso di mortalità d'impresa supera quello di natalità (figura 2.2). Nel 2013, sebbene il saldo si sia leggermente ripreso, 16.091 imprese hanno chiuso, a fronte di 15.616 aperture.

Figura 2.1. **Tasso di crescita/decrescita in provincia di Torino e in Italia**
Valori percentuali; elaborazioni su dati Cciaa Torino e Movimprese

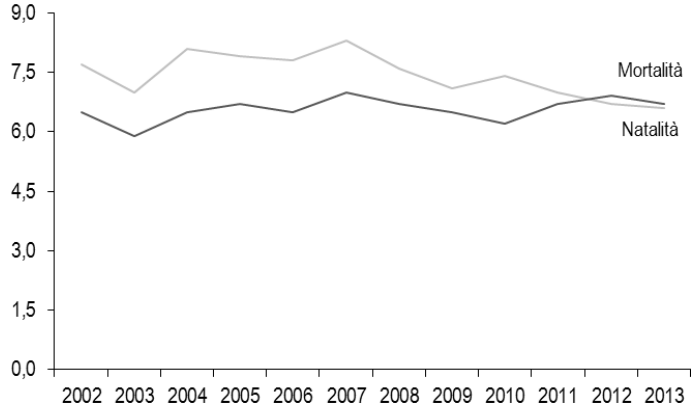


Il confronto con le altre maggiori province metropolitane evidenzia che Torino[1] ha sia una minore natalità d'impresa (6,6%, contro il 7,2% di Napoli, il 6,9% di Roma, il 6,8% di Milano) sia un

[1] In termini assoluti, la provincia torinese rimane la quarta d'Italia per numero di imprese registrate (231.081 nel 2013), dopo Roma (464.986), Milano (358.006) e Napoli (273.401).

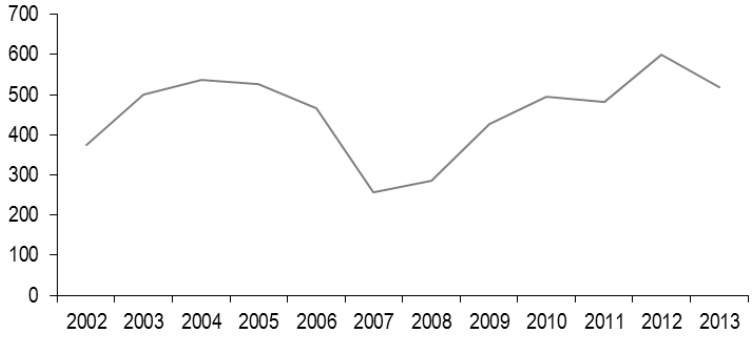
tasso di mortalità più elevato: 6,7%, contro il 6,3% di Napoli, il 5,7% di Milano e il 5,3% di Roma.

Figura 2.2. **Tassi di natalità e di mortalità delle imprese in provincia di Torino**
Valori percentuali; elaborazioni su dati Cciaa Torino e Movimprese



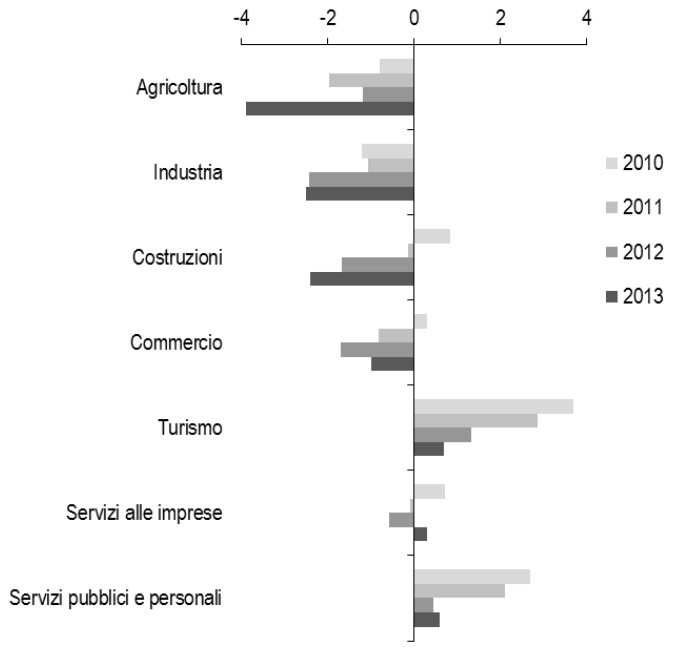
Un segnale incoraggiante, viceversa, viene dalla riduzione dei fallimenti registrata nel 2013 in provincia di Torino, dopo un quinquennio di pressoché costante aumento (figura 2.3). Tale diminuzione potrebbe indicare, in generale, che la crisi – pur facendo ancora sentire pesantemente i suoi effetti – sembra iniziare a dare tregua a un tessuto imprenditoriale che ha già selezionato le imprese in grado di reagire.

Figura 2.3. **Fallimenti dichiarati in provincia di Torino**
Elaborazioni su dati Cciaa Torino



In termini settoriali[2], dal 2010 al 2013 le imprese del turismo e quelle dei servizi pubblici e personali hanno continuato a registrare tassi di incremento positivi, pur ridottisi negli anni più recenti. Rimangono negativi i saldi dei comparti industria, costruzioni, commercio e agricoltura (figura 2.4).

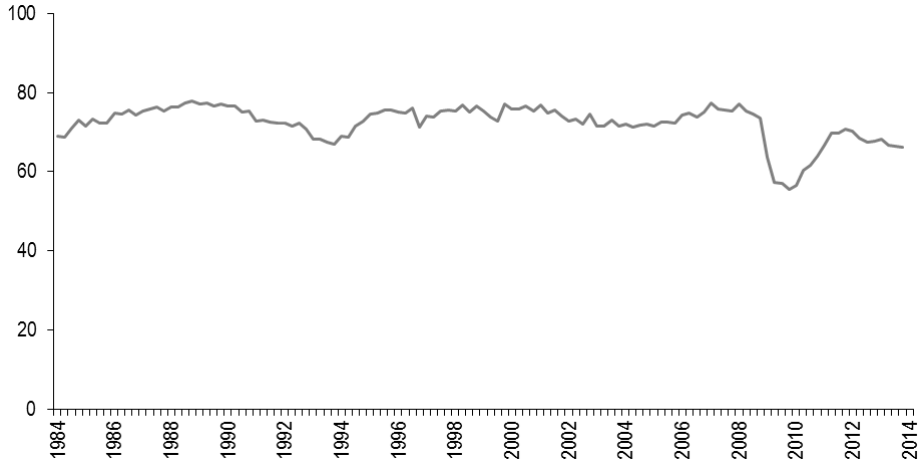
Figura 2.4. **Variazione del numero di imprese in provincia di Torino, per settori**
Valori percentuali rispetto all'anno precedente; elaborazioni su dati Movimprese



Un altro indicatore della crisi in cui versano le imprese torinesi è dato dal tasso di utilizzo degli impianti: crollato a un minimo del 55,5% nel 2009, quindi ripresosi fino al 70,8% nel 2011, dall'inizio del 2012 è di nuovo in calo costante (figura 2.5).

[2] La nuova classificazione delle attività economiche (Ateco 2007), adottata nel 2009 da Infocamere, non consente confronti per settori produttivi col periodo antecedente. Tra il 2000 e il 2008 i settori che avevano fatto segnare gli incrementi più significativi erano stati: costruzioni (+45%), turismo (+35%), servizi pubblici e alle persone (+21%), servizi alle imprese (da +5% a +19%, a seconda del tipo di servizio) e commercio (+8%). Risultavano invece in calo l'agricoltura (–8%) e l'industria (–0,3%).

Figura 2.5. **Grado di utilizzo della capacità produttiva in provincia di Torino**
Valori trimestrali percentuali; fonte: Unione Industriale di Torino



La produzione industriale, dopo il crollo del 2009, ha fatto registrare una parziale ripresa, un 2012 negativo, un ulteriore calo nel primo trimestre 2013 (–6,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), per poi tornare debolmente positiva nel resto dell'anno (figura 2.6); la stessa dinamica è riscontrabile per il fatturato. Occorre precisare che la recente lieve ripresa del 2013 è dovuta unicamente agli ordini internazionali, poiché quelli italiani hanno continuato a diminuire per tutto l'anno. Disaggregando i dati per sottosettori produttivi (figura 2.7), si osserva che quello meccanico ha recuperato completamente rispetto ai livelli pre-crisi, altri settori (prodotti elettrici, chimica, alimentari) hanno recuperato al 90%. Rimane critica la situazione per i settori tessile, dei prodotti in metallo, ma soprattutto dei mezzi di trasporto (per quest'ultimo la produzione nel 2013 è ancora calata: –2,6% rispetto all'anno precedente, –29% rispetto ai livelli registrati nel 2007).

A determinare il calo drastico del settore automotive contribuisce in modo netto il ridimensionamento della produzione alla Fiat Mirafiori[3] (–62% di auto prodotte tra il 2011 e il 2013), solo in parte

[3] L'intero 2013 è stato segnato, per lo stabilimento torinese, da un abbondante ricorso alla Cassa integrazione (ordinaria e straordinaria), coinvolgendo nel complesso circa 5.400 addetti. Attualmente è in corso una riorganizzazione dell'impianto per poter produrre dal 2015 il Suv Maserati Levante e per nuovi modelli non ancora definiti. Nel complesso, il numero di dipendenti a Mirafiori s'è ridotto dai 60

Figura 2.6. **Andamento della produzione industriale in provincia di Torino**
Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente; fonte: Cciaa Torino

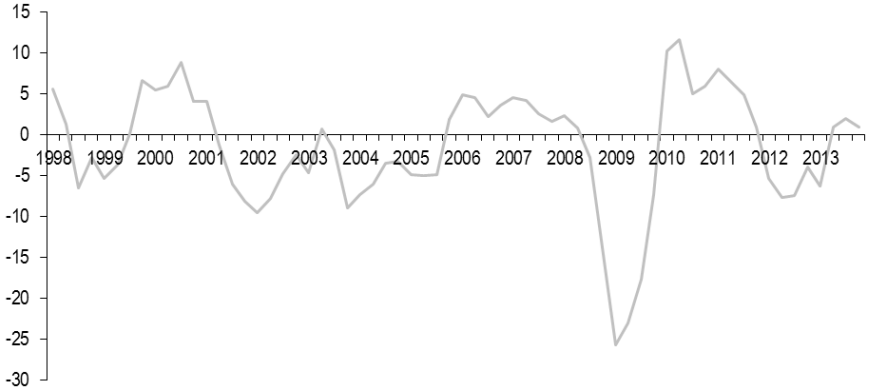
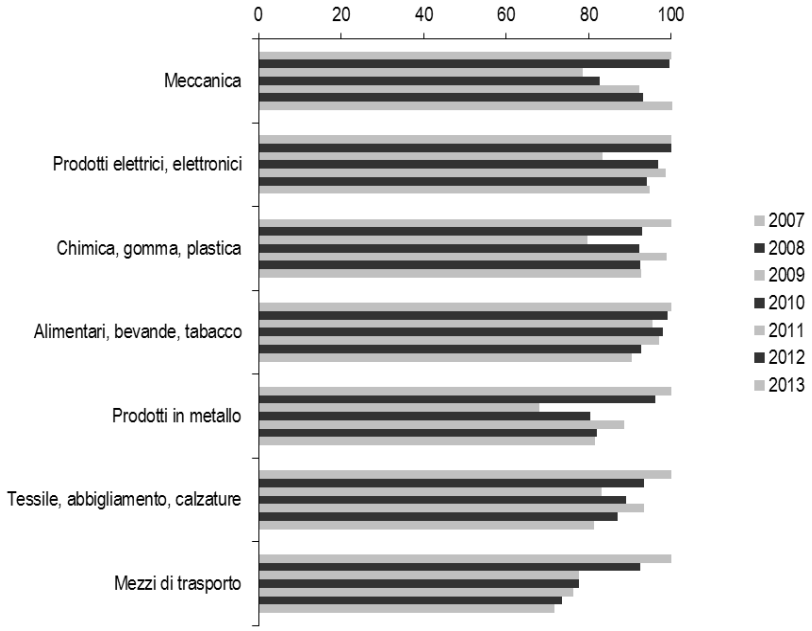


Figura 2.7. **Andamento della produzione industriale in provincia di Torino, per settori**
Fatto pari a 100 il valore del 2007; elaborazioni su dati Cciaa Torino



mila circa del 1979 ai 14 mila del 2009, fino ai poco più di 6 mila attuali, tra produzione e carrozzerie.

compensato dalla riapertura a gennaio 2013 delle officine ex Bertone (ora stabilimento Avvocato Giovanni Agnelli), dove si producono vetture Maserati di alta gamma[4]. In termini di auto vendute, la fabbrica di Mirafiori ha un rilievo in costante riduzione, anche rispetto agli altri stabilimenti Fiat del Centro-Sud Italia (tabella 2.1).

Tabella 2.1. **Stabilimenti del gruppo Fiat in Italia**
Fonte: Fiat Chrysler

		Addetti	Auto vendute			
			2011*	2012	2013**	Var. % 2011-13
Mirafiori	• Carrozzerie	5.437	62.594	41.600	23.400	–62
	• Presse	777				
Grugliasco (Maserati)		2.100	6.164	6.288	11.280	+167
Modena (Maserati)		700			5.160	
Val di Sangro (Sevel)		6.171	224.662	206.829	205.897	–8
Pomigliano		4.809	12.808	105.519	156.876	+1.125
Melfi		5.575	234.000	145.000	128.400	–45
Cassino		3.860	131.023	96.591	78.198	–40
Totale		**30.727**	**678.221**	**609.145**	**616.471**	**–9**

* Lo stabilimento di Termini Imerese ha chiuso il 31.12.2011. ** Stime in base a vendite registrate al 31.10.2013.

Nel complesso, se il 2013 si chiude in positivo per il gruppo Fiat Chrysler, registrando per il terzo anno consecutivo un aumento delle consegne (+7,4% rispetto al 2011), ciò è dovuto essenzialmente alla crescita del mercato in Nordamerica (+25,5%) e in alcuni paesi dell'Asia e dell'Oceania, come la Cina e l'Australia, dove per altro il volume delle vendite resta ancora molto ridotto; viceversa, le vendite di autoveicoli del gruppo calano in Europa[5]:

[4] Nel 2013 negli stabilimenti dell'ex Bertone sono rientrati in fabbrica tutti i 1.100 operai, a cui se ne sono aggiunti mille in distacco da Mirafiori. L'obiettivo per il 2015 – negli stabilimenti di Grugliasco, Mirafiori e Modena – è di produrre 50.000 vetture Maserati, ossia ben due terzi in più di quelle vendute nel 2013.

[5] La Cina è da anni il primo mercato mondiale per numero di nuove automobili immatricolate (con circa un quarto del totale nel 2013), che pure sta crescendo rapidamente anche in diversi altri Paesi emergenti. Tra le nazioni ricche, le immatricolazioni sono in aumento, di recente, in Nordamerica, in Oceania e in Giappone, mentre in Europa il mercato risulta in declino, in parte per effetto della crisi in parte poiché si tratta di un mercato saturo (essenzialmente basato sulla sostituzione di veicoli rottamati).

–21,4% tra 2011 e 2013 (tabella 2.2). Il mercato nordamericano ha ormai superato la metà delle vendite complessive di veicoli del gruppo (50,7%), precedendo il Sudamerica (che incide per il 21,5%), mentre l'Europa è scesa al terzo posto, con il 19,3%; il mercato italiano si è ulteriormente ridotto, dal 13,6% del 2011 al 9,3% del 2013.

Tabella 2.2. **Consegne di automobili e veicoli commerciali leggeri gruppo Fiat Chrysler**
Migliaia di autoveicoli; fonte: Fiat Chrysler

	2011	2012	2013	Var. % 2011-13
Stati Uniti	1.453	1.748	1.876	+29,1
Canada	233	255	269	+15,5
Messico	81	98	85	+4,9
Veicoli prodotti per altri costruttori	16	14	8	–50,0
Totale Nordamerica	**1.783**	**2.115**	**2.238**	**+25,5**
Brasile	778	845	785	+0,9
Argentina	98	84	111	+13,3
Venezuela	9	9	6	–33,3
Resto Sud America	43	41	48	+11,6
Totale Sudamerica	**929**	**979**	**950**	**+2,3**
Italia	559	447	409	–26,8
Germania	124	110	98	–21,2
Francia	111	82	84	–24,0
Regno Unito	66	71	84	+28,3
Spagna	31	27	34	+10,1
Polonia	29	25	21	–28,3
Resto Europa	166	134	123	–25,7
Totale Europa	**1.084**	**896**	**852**	**–21,4**
Cina	40	54	90	+125,0
Australia	15	23	37	+146,7
Giappone	11	15	16	+45,5
Corea del Sud	3	4	5	+66,7
Resto Asia e Oceania	5	7	15	+200,0
Totale Asia e Oceania	**74**	**103**	**163**	**+120,3**
Medio Oriente e Africa	**96**	**116**	**127**	**+32,5**
Società collegate al gruppo Fiat Chrysler	141	88	80	–43,6
Totale complessivo	**4.107**	**4.297**	**4.410**	**+7,4**

All'interno del futuro gruppo FCA – Fiat Chrysler Automobiles (ribattezzato così nel gennaio del 2014, con l'acquisizione da parte di Fiat del 100% di Chrysler), nel giro di pochi anni i rapporti di forza si sono praticamente ribaltati[6]; se il peso della Fiat nel 2009 era pari al 62% (mentre Chrysler vendeva il restante 38%), esso è sceso al 50,6% nel 2011 e quindi al 42,9% nel 2013. Considerando il complesso delle auto vendute nel 2013 dal gruppo FCA nelle varie aree mondiali, il marchio Fiat continua a dominare in Europa (col 96,7%, contro il 3,3% di Chrysler), in Giappone (67,3%) e in Russia (60,4%); è minoritario in Australia (25,2%), Messico (9,4%), Canada (3%) e Stati Uniti (2,4%).

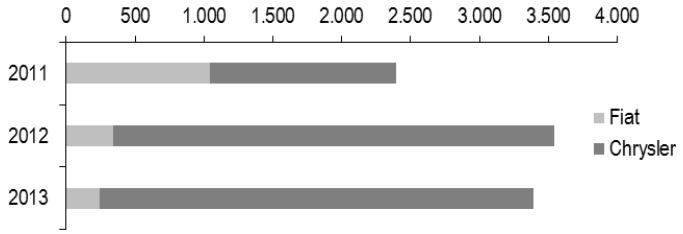
I ricavi, pari a 87 miliardi di euro nel 2013, sono cresciuti del 46% rispetto al 2011; anche gli utili sono in aumento, dai 2,4 miliardi del 2011 ai 3,4 del 2013 (+41,7%). L'andamento del mercato ha determinato uno spostamento del baricentro produttivo del gruppo in Nordamerica: Chrysler ha contribuito nel 2013 al 59% dei ricavi e addirittura al 93% degli utili; in particolare, mentre i profitti del gruppo Fiat diminuiscono del 76% tra il 2011 e il 2013, quelli di Chrysler sono più che raddoppiati: +134% (figura 2.8).

Entro la fine del 2014 la holding che nascerà dalla nuova fusione avrà sede legale ad Amsterdam e fiscale a Londra (per garantire vantaggi ad azionisti e investitori) e sarà quotata alle Borse di New York e Milano.

Per il 2014, FCA mira a rafforzare la presenza commerciale in Nordamerica, dove il mercato è in crescita, in Cina e in Australia, mentre in Europa e in Sudamerica ci si attende un mercato stazionario. Anche i marchi del lusso dovrebbero contribuire alla crescita di FCA nel 2014, grazie ai nuovi modelli lanciati in particolare da

[6] Il piano Fabbrica Italia, presentato nel 2010 da Fiat Chrysler e rivisto nel 2012 per ricalibrare le previsioni a fronte della crisi, fissava per il 2014 una ripartizione interna dei veicoli venduti con il 63,3% per Fiat e al 36,7% per Chrysler. Anche rispetto alla penetrazione nel mercato orientale, i valori registrati nel 2013 (con un peso della Cina pari al 3% delle auto vendute dal gruppo Fiat nell'anno) risultano piuttosto distanti dalla quota obiettivo (8%) indicata nel piano predisposto quattro anni fa. Il nuovo piano quinquennale, presentato da FCA a maggio 2014, fissa l'obiettivo di passare dai 4,5 milioni di auto prodotte nel 2013 a 7 milioni entro il 2018. Tra i marchi del gruppo, le Jeep dovrebbero quasi triplicare, diventando – con 1,9 milioni – le auto più prodotte dal gruppo, assieme alle Fiat. Chrysler e Dodge dovrebbero salire, rispettivamente, da 350.000 a 800.000 e da 596.300 a 600.000. I più rilevanti incrementi produttivi riguardano Alfa Romeo e Maserati: entrambe dovrebbero quintuplicare le auto vendute, la prima da 74.000 a 400.000, la seconda da 15.000 a 75.000. Le Ferrari rimarrebbero stabili attorno a 7 milioni di veicoli annui. Il grado di utilizzo della capacità produttiva degli impianti italiani del gruppo dovrebbe crescere dall'attuale 53% al 100% (fonte: Fiat Chrysler).

Figura 2.8. **Utile della gestione ordinaria del gruppo Fiat Chrysler**
Fonte: Fiat Chrysler



Maserati: lo stabilimento di Grugliasco, dunque, dovrebbe avere un ruolo di punta nella strategia volta a contrastare i marchi tedeschi nelle fasce alte del mercato. Qui il gruppo ha l'obiettivo di aumentare il fatturato grazie al consolidamento delle vendite dei modelli Jeep Cherokee e Chrysler 200, quest'ultima lanciata nel 2014.

2.2. INTERNAZIONALIZZAZIONE IN AUMENTO

Anche per attenuare gli effetti della crisi, la capacità di crescere aprendosi a nuovi mercati è diventata fondamentale per le imprese, soprattutto piccole e medie (Unioncamere Piemonte 2013). Tuttavia, la competitività italiana sui mercati mondiali – come sottolineato nel capitolo 1 – rimane bassa: più della metà delle imprese del nostro Paese (57,8%) opera solo a livello locale, una su cinque amplia il raggio d'azione al mercato nazionale, mentre una quota di poco superiore è sui mercati esteri. I principali sbocchi dell'export italiano sono quelli europei, che, come già rimarcato, non sono ancora usciti dalla recessione[7].

Per quanto riguarda l'area torinese, gli scambi con l'estero, dopo un brusco rallentamento tra 2009 e 2010, sono rimasti stabili

[7] Il peso dell'Italia sull'export globale nel 2011 era del 2,9%, nel 2013 è sceso al 2,4%. Questo calo, in controtendenza rispetto alla media mondiale, che nello stesso periodo registra un +0,2%, è principalmente legato all'indebolimento della domanda dei Paesi dell'eurozona, che tradizionalmente assorbono la quota maggiore dell'export italiano. In questo contesto il Piemonte, quarta regione esportatrice dopo la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto, ha visto aumentare la propria quota di export sul totale nazionale nei primi nove mesi del 2013 del 2,9% (rispetto allo stesso periodo del 2012).

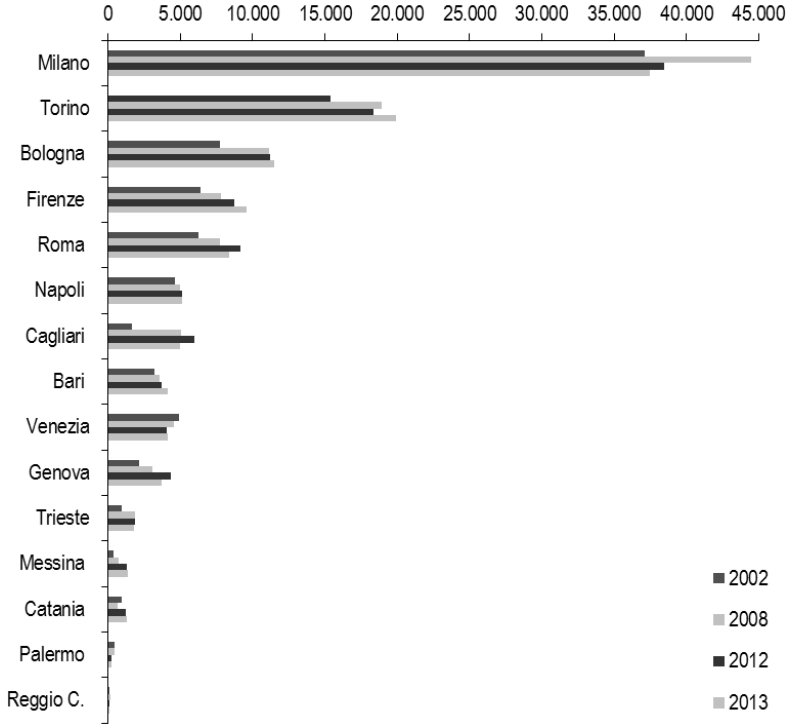
nel 2012 e sono quindi cresciuti dell'8,5% nel 2013 (figura 2.9), superando leggermente i valori pre-crisi (ICE 2013). L'incidenza della provincia di Torino sull'export italiano, che tra il 2002 e il 2012 si era ridotta dal 5,7% al 4,7%, nel 2013 ha recuperato terreno risalendo al 5,1%; si tratta della migliore variazione 2012-2013 tra tutte le province metropolitane[8] (figura 2.10). In termini assoluti, inoltre, Torino rimane al secondo posto – pur se a netta distanza da Milano – per livelli di esportazioni[9].

Figura 2.9. **Commercio con l'estero della provincia di Torino**
Milioni di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb

[8] Si tratta di un segnale confortante circa la capacità di reazione del tessuto produttivo locale, che – come s'è visto nel paragrafo 2.1 – ha tenuto proprio grazie alla sua vocazione all'export. Anche le importazioni, dopo la caduta del 2009 e una nuova contrazione nel 2012, stanno crescendo nuovamente (Torino è l'unica provincia del Centro-Nord a segnare valori positivi: 5,4%); tale tendenza è da molti interpretata come un segnale di vivacità delle imprese.

[9] Per quanto riguarda la composizione settoriale, tutte le province metropolitane sono caratterizzate da quote superiori al 90% di export manifatturiero e da contributi minimi dei servizi e dell'agricoltura. Nel caso di Torino il 98,8% delle esportazioni sono manifatturiere, quelle dei servizi incidono appena per lo 0,8%, quelle del settore primario per lo 0,4%. Torino esporta servizi soprattutto nei settori del trattamento dei rifiuti, dell'editoria, della produzione cinematografica, televisiva e dell'intrattenimento, dei servizi professionali, scientifici e tecnici, della cultura.

Figura 2.10. **Esportazioni dalle province metropolitane**
Milioni di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



Il principale comparto delle esportazioni manifatturiere torinesi è costituito dai mezzi di trasporto, nel 2013 pari al 40,5% del totale dei prodotti esportati (figura 2.11). Gli scambi con l'estero del manifatturiero sono cresciuti sia in settori dinamici come la chimica (+8,5% tra 2012 e 2013), sia in alcuni settori in crisi produttiva, come l'automotive (che, pur diminuendo sensibilmente la produzione, nel 2013 registra un +22,9% nell'export) o come l'industria tessile (+4,5%).

L'Europa continua a essere il principale mercato di sbocco delle esportazioni torinesi (47,3%), nonostante un lieve calo nel 2013 (–2,7%); queste sono dirette soprattutto in Germania (12,1% del totale dell'export) e in Francia (11,8%). Gli Stati Uniti (8,5%) sono ormai stabilmente il terzo mercato di sbocco dei prodotti esportati dalla provincia di Torino, soprattutto per effetto del rafforzamento delle sinergie del gruppo Fiat con Chrysler. Tra gli altri Paesi

extraeuropei si evidenziano il Brasile (in crescita del 14,3% tra 2012 e 2013) e soprattutto la Cina (+75,5%) (figura 2.12).

Figura 2.11. **Principali settori delle esportazioni dalla provincia di Torino**
Milioni di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb

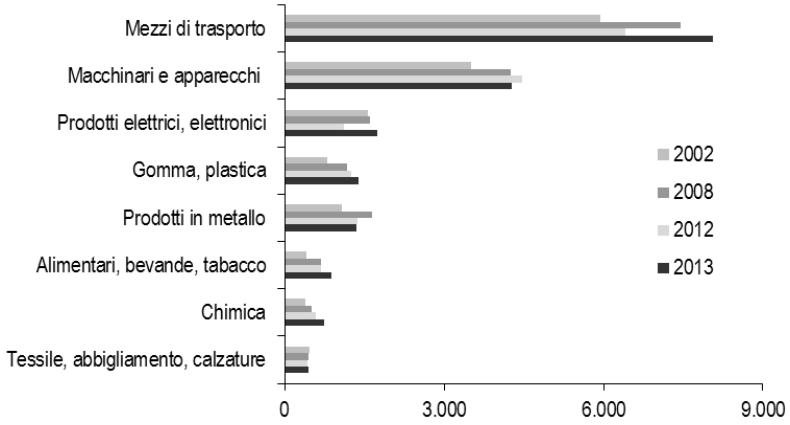
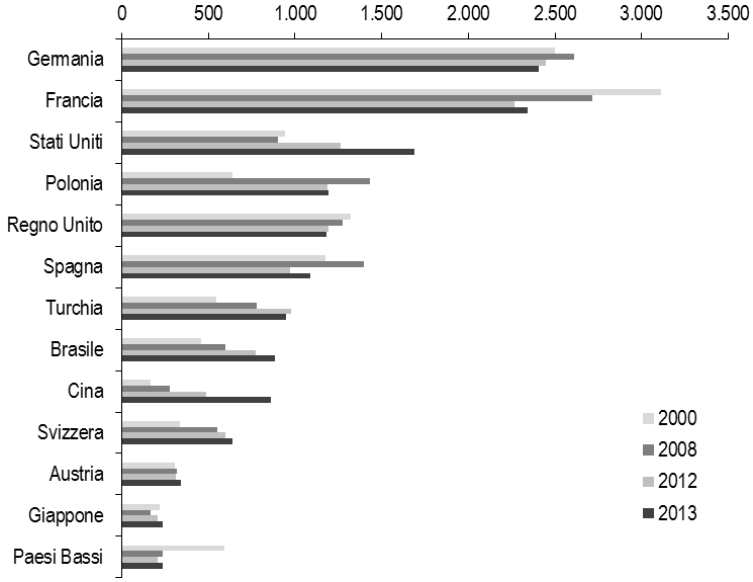


Figura 2.12. **Principali Paesi verso cui si esporta dalla provincia di Torino**
Milioni di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



Tra le province metropolitane, nel 2013 Torino è nettamente prima (4,4%, seguita da Milano con l'1,8%) per incidenza del Brasile sul totale provinciale delle esportazioni, così come nel caso della Cina (4,3%, prima di Bologna: 4,2%); decisamente meno rilevanti per l'export torinese sono invece la Russia (1,7%, quinto posto tra le province metropolitane) e soprattutto l'India (0,7% e ottavo posto).

Sebbene, come sottolineato, l'export sia fondamentale per la ripresa, molte imprese italiane faticano a conquistare i mercati extra-europei, soprattutto a causa della dimensione medio-piccola della maggior parte di esse, delle difficoltà di accesso al credito, di carenze manageriali e di risorse umane, oltre che per inefficienze produttive, disinformazione, inesperienza (Istat 2013b).

A gennaio 2013 è stato predisposto un piano nazionale con l'obiettivo di creare le condizioni affinché il sistema produttivo italiano possa generare 150 miliardi di export aggiuntivo, tra beni e servizi, superando la quota di 600 miliardi entro la fine del 2015 (http://www.cantierecrescita.gov.it). Tale piano intende dare coerenza a un sistema per l'internazionalizzazione assai frammentato, caratterizzato dalla sovrapposizione di competenze e di enti. A questo fine, da un lato vengono ridefiniti ruolo e funzioni dell'ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane)[10], dall'altro competenze e strumenti finanziari per l'export vengono concentrati nella Cassa depositi e prestiti, inglobando due strutture preesistenti: Sace (Servizi assicurativi del commercio estero) e Simest SpA (creata dal sistema bancario e imprenditoriale principalmente per cofinanziare imprese che investono all'estero).

Questa riorganizzazione ha ridotto solo in parte la complessità del sistema, visto che rimangono molti i soggetti con competenze nel campo dell'internazionalizzazione, spesso tuttora parzialmente sovrapposte: tre Ministeri, Confindustria, Unioncamere, Regioni, ABI. Nonostante l'Italia dedichi risorse umane e finanziarie superiori a quelle di Germania, Francia o Regno Unito (Banca d'Italia

[10] La nuova agenzia ICE ha un ruolo centrale nel sistema di supporto all'internazionalizzazione, braccio operativo e centro di «business intelligence» della cabina di regia tra Ministeri (Economia e finanza, Sviluppo economico, Esteri, Turismo, Politiche agricole), Conferenza Stato-Regioni, Rete imprese, Unioncamere, Confindustria, alleanze cooperative, ABI. È stata inoltre snellita la struttura organizzativa: dovrebbero restare solo le sedi di Roma e Milano (chiudendo i 15 uffici periferici sul territorio nazionale), l'organico sarà ridotto da 631 a 450 dipendenti (Banca d'Italia 2013b).

2013b), spesso il successo delle iniziative di promozione all'estero dipende ancora fortemente, più che da una strategia nazionale unitaria, dalle capacità individuali di singoli ministri, direttori generali, ambasciatori, direttori locali. Tra i nodi critici del sistema rimangono la sovrapposizione tra Stato e Regioni e il fatto che queste ultime spesso intraprendono politiche di internazionalizzazione autonome e in concorrenza con altri territori italiani.

In Piemonte[11] l'obiettivo dell'internazionalizzazione delle imprese è oggetto sia del Programma pluriennale di intervento per le attività produttive 2011-15 (asse 3, misura 3.2) sia del Piano strategico triennale per l'internazionalizzazione, predisposto da Regione e sistema camerale[12]. Quest'ultimo – finanziato con 20 milioni, a carico in ugual misura di Regione e sistema camerale – identifica come beneficiarie piccole e grandi imprese (con o senza esperienze internazionali), in particolare aziende ad alto contenuto tecnologico, nate da meno di dieci anni e con una percentuale significativa di fatturato esportato[13].

Tre programmi per l'attuazione del Piano strategico triennale sono finalizzati a coprire le spese di internazionalizzazione delle imprese. Tra tali misure finanziarie rientra Single company project,

---

[11] Tra le regioni italiane, nel 2011 il Piemonte era al quarto posto per numero assoluto (2.806) di imprese partecipate all'estero da aziende locali, dopo Lombardia (9.647 imprese), Veneto (3.679), Emilia (3.554) e precedendo Lazio (2.257) e Toscana (1.443). Nel biennio 2011-12 si registra in Piemonte una marcata riduzione di tali partecipazioni, pari a 5,4 miliardi (il decremento più significativo dopo quello del Lazio: –5,5) e uno spostamento degli investimenti da imprese con sede nei Paesi europei (–9,5 miliardi) all'Asia (+3,2 miliardi). Il maggior numero di partecipazioni piemontesi a imprese all'estero si registra nel settore del commercio all'ingrosso (con un peso pari al 47% del totale); seguono, a notevole distanza, i servizi professionali (9,8%), l'automotive (6,3%), le fabbricazioni metalliche (5,4%), i macchinari e apparecchi (4,6%) (fonte: Unioncamere Piemonte 2013).

[12] Il Programma pluriennale di intervento è finanziato con fondi POR FESR, mentre il Piano strategico triennale è cofinanziato, per la parte di competenza regionale, dal Fondo di sviluppo e coesione 2007-13. Al 31 dicembre 2013, il Piemonte aveva investito il 62,1% degli importi stanziati dai Fondi strutturali per il periodo 2007-13, valore superiore alla media italiana (52,2%) ma tra i più bassi del Centro-Nord: solo in Lombardia (61,2%) e in Liguria (59,8%) si registrano livelli di utilizzo inferiori (http://www.opencoesione.it). I fondi non ancora utilizzati dovranno essere investiti entro fine 2015.

[13] A seconda del grado di internazionalizzazione, il Piano individua tre target: imprese fortemente internazionalizzate che aspirano a divenire leader globali, aziende già internazionali che devono potenziare la penetrazione sui mercati esteri e diversificarli, imprese le cui relazioni commerciali con clienti esteri non sono ancora stabili. In quest'ultimo caso, il Piano si propone di aiutare le aziende ad autovalutare le proprie potenzialità di successo e gli eventuali gap di preparazione su lingue straniere, normative doganali, contrattualistica internazionale.

cui è destinato 1 milione per favorire le piccole imprese piemontesi nell'apertura all'estero di sedi di rappresentanza, vendita, post-vendita e distribuzione. Un'altra misura prevede la concessione di contributi e fondi di garanzia per l'acquisto di beni e servizi: nel 2013 sono stati erogati 132 contributi (su 344 richieste), di cui 80 del valore di 3.000 euro ciascuno per la partecipazione a fiere europee e 52 da 5.000 euro per fiere in Paesi extra-europei.

Oltre ai programmi di finanziamento, il progetto International joint ventures punta a creare partnership tra imprese piemontesi ed estere, mantenendo il controllo in Piemonte. Un altro programma sostiene la formazione di Progetti integrati di filiera (PIF) e Progetti integrati di mercato (PIM).

I PIF (finanziati con 9,9 milioni per l'anno 2013) si prefiggono di creare reti nell'ambito delle filiere produttive più rilevanti del Piemonte, coinvolgendo sia imprese leader internazionalizzate sia aziende partner che necessitano di supporto conoscitivo e logistico per affrontare i mercati esteri. L'obiettivo è di realizzare infrastrutture di vendita stabili, a vantaggio delle singole imprese e della filiera. Nel 2013 hanno aderito ai 16 PIF approvati dalla Regione e dalle Camere di commercio 1.525 imprese piemontesi (tabella 2.3); si tratta prevalentemente di aziende dell'automotive[14] – soprattutto nell'area torinese – dell'edilizia e dell'agroalimentare (specialmente cuneesi).

I Progetti integrati di mercato PIM (finanziati con 3,2 milioni per l'anno 2013) puntano a riunire le imprese, anche appartenenti a filiere diverse, accomunate da un interesse verso un'area geografica di destinazione delle vendite. Gli scopi dei PIM sono consolidare le reti internazionali, favorire una presenza stabile in alcune aree geografiche, garantire assistenza qualificata, facilitare le collaborazioni commerciali, industriali e tecnologiche. Anche i PIM prevedono la partecipazione di imprese leader e partner. Sono 2.355 le aziende piemontesi che partecipano ai 14 progetti approvati (tabella 2.4), col maggior numero di adesioni per quelli nell'Europa centro-orientale. Analogamente ai Progetti integrati di filiera, anche per i PIM il maggior numero di imprese iscritte ha sede nelle province di Torino e di Cuneo.

[14] Un progetto per l'automotive con finalità di filiera (*From concept to car Torino-Piemonte complete automotive district*) era stato lanciato a Torino oltre dieci anni fa dalla Camera di commercio. Dal 2003 al 2011 ha organizzato contatti con 90 compratori internazionali, 2.300 incontri di affari, acquisito 93 commesse per complessivi 90 milioni, portato a Torino due aziende cinesi. *From concept to car* si è poi trasformato nel PIF dell'automotive.

Tabella 2.3. **Progetti integrati di filiera (PIF) finanziati in Piemonte – 2013**
Elaborazioni su dati Unioncamere Piemonte

	Imprese partecipanti	Finanziamento complessivo
Automotive	167	1.660.000
Progettare, costruire, abitare	154	1.465.000
Agroalimentare	171	765.000
Aeronautica	114	746.000
Tessile	92	732.000
Editoria, grafica, cartotecnica	58	636.000
Oreficeria	62	600.000
ICT	94	550.000
Automazione, impiantistica, meccatronica	117	525.000
Salute, bellezza, biotecnologie	60	420.000
Industrie creative, design	124	380.000
Infrastrutture, logistica	57	370.000
Energia, ambiente	82	320.000
Ferroviario	59	313.000
Bianco e freddo[15]	49	200.000
Nautica	65	200.000

Tabella 2.4. **Progetti integrati di mercato (PIM) finanziati in Piemonte – 2013**
Elaborazioni su dati Unioncamere Piemonte

	Imprese partecipanti	Finanziamento complessivo
Europa centro-orientale	267	541.800
Area Nafta (Nordamerica)	174	320.200
Golfo Persico	182	315.300
Cina, Corea, Giappone	163	262.300
Nordafrica e Medio Oriente	189	247.000
Russia	231	242.140
Balcani	168	215.320
Sudamerica	152	175.840
Caucaso	85	164.300
Area Asean (Sud-Est asiatico)	103	139.700
Brasile	216	124.000
India	161	116.300
Turchia	163	115.900
Repubbliche centro-asiatiche	101	83.000

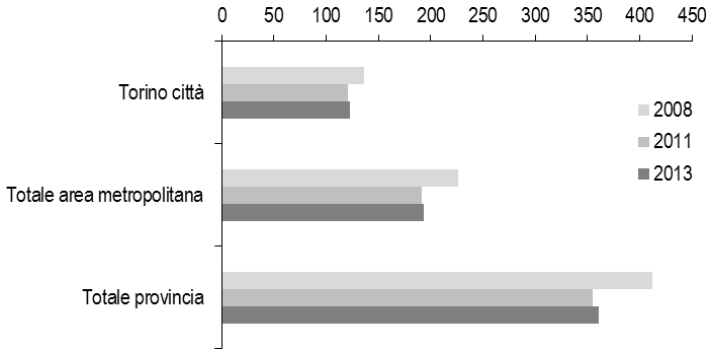
[15] Comprende refrigerazione, trasporto di alimenti congelati, impianti di climatizzazione degli edifici, elettrodomestici (frigoriferi, lavatrici, forni, eccetera).

2.3. MENO IMPRESE STRANIERE

A livello mondiale, dall'esplosione della crisi, si è assistito a una marcata riduzione degli investimenti esteri (per una crescente e generalizzata avversione al rischio da parte delle imprese); inoltre, quelli residui si sono orientati sempre più verso i Paesi in via di sviluppo. Gli investimenti stranieri in Italia – come sottolineato nel capitolo 1 – si sono particolarmente ridotti prima nel biennio 2008-2009, quindi (dopo una ripresa tra 2010 e 2011) nell'ultimo biennio. In questa congiuntura sfavorevole, il Piemonte ha tenuto meglio di altre regioni: mentre, ad esempio, Lombardia ed Emilia Romagna sono state oggetto di importanti disinvestimenti (rispettivamente –7,6 e –4,6 miliardi di euro tra il 2011 e il 2012), Lazio, Veneto e Piemonte hanno ancora attratto investimenti, benché per valori inferiori rispetto all'anno precedente: il Lazio 5,5 miliardi (la metà del 2011), il Veneto 633 milioni (circa tre quarti in meno), il Piemonte 481 milioni (quasi il 90% in meno).

A fine 2013 in provincia di Torino sono attive 361 aziende a partecipazione estera, pari all'1,5% delle imprese provinciali, di cui 123 nel capoluogo, 70 nell'area metropolitana e 168 nel resto della provincia. Rispetto al 2008 sono diminuite del 12,4% (–9,6% a Torino città), tuttavia nell'ultimo biennio si rileva una debole crescita (figura 2.13).

Figura 2.13. **Numero di imprese multinazionali in provincia di Torino**
Elaborazioni su dati Observer Ceipiemonte

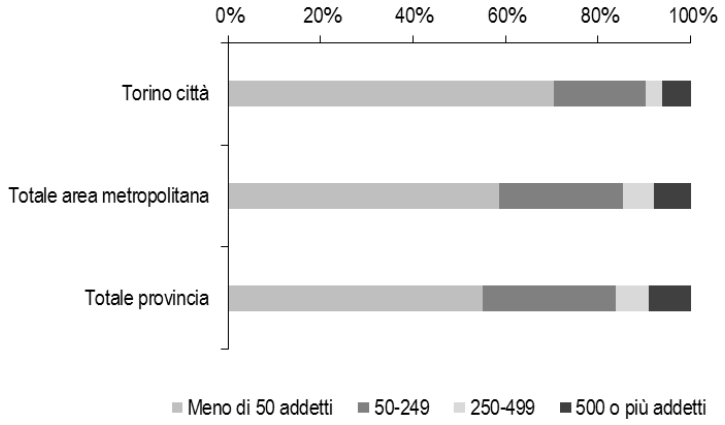


Le imprese multinazionali torinesi sono prevalentemente piccole o medie: nel complesso della provincia, ha meno di 50 addetti il 65% di esse (valore praticamente coincidente con il peso delle

imprese di questa taglia sul totale di quelle operanti in provincia: 66,2%).

A Torino si localizzano le multinazionali più piccole (in particolare terziarie); la taglia cresce passando all'area metropolitana (dove prevalgono le imprese di logistica e trasporti) e al resto della provincia, sede privilegiata delle multinazionali manifatturiere (figura 2.14).

Figura 2.14. **Multinazionali in provincia di Torino, per classi di addetti – 2013**
Valori percentuali; elaborazioni su dati Observer Ceipiemonte

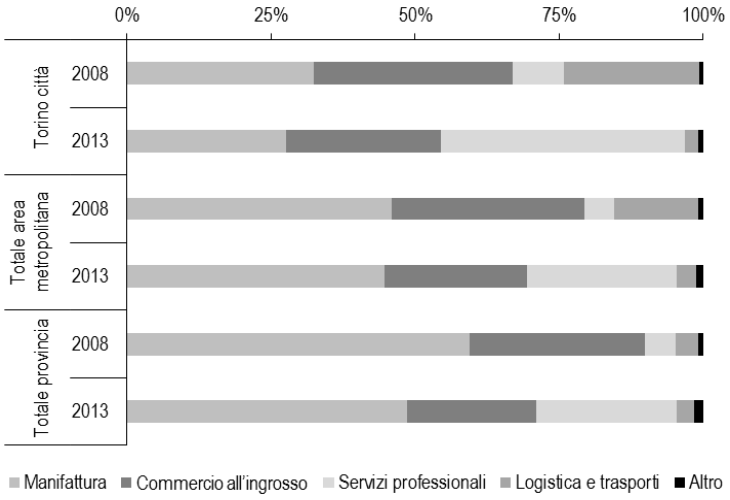


Quanto all'origine geografica, nel complesso della provincia[16] – e senza particolari differenze tra capoluogo e cinture – prevalgono le multinazionali statunitensi (pari al 29% del totale), tedesche (18,3%), francesi (13,9%).

Guardando alla ripartizione settoriale (figura 2.15), si osserva che le imprese multinazionali del terziario pesano quasi quanto quelle manifatturiere: 46,8% contro 48,5%. Spiccano in special modo le aziende di commercio all'ingrosso, pur se in sensibile ridimensionamento tra il 2008 e il 2013, dal 30,3% al 22,4%. Risulta invece in forte crescita – dal 5,3% al 24,4% – il settore dei servizi professionali, che include informatica, telecomunicazioni, ingegneria, ricerca e sviluppo.

[16] Va segnalato come negli ultimi anni abbiano cominciato a investire nell'area torinese imprese cinesi, indiane, russe, della Malaysia e degli Emirati Arabi.

Figura 2.15. **Settori di attività delle multinazionali in provincia di Torino – 2013**
Valori percentuali; elaborazioni su dati Observer Ceipiemonte



Sebbene dal 2008 a oggi vi sia stata una contrazione, le imprese manifatturiere rappresentano ancora quasi la metà delle multinazionali della provincia. Si tratta principalmente di aziende operanti nel comparto dell'automotive, che quindi – come emerso nel paragrafo 2.1 – hanno subito più di altre gli effetti della crisi[17].

Sono in parziale controtendenza alcuni settori a elevata intensità tecnologica come la strumentazione elettronica e meccanica, cresciuta tra 2008 e 2013 di 13 unità. Inoltre, si segnalano alcuni nuovi investimenti da parte di multinazionali estere (importanti sia per dimensioni sia per potenzialità): Volkswagen ha investito in Italdesign, General Electric ha acquisito il settore aeronautico di

[17] A fine 2013 sono interessate da Cassa integrazione straordinaria in provincia di Torino 13 imprese a controllo estero, per un totale di 14 stabilimenti e circa 3.000 addetti, pari a quasi un quarto dei lavoratori occupati. Quasi tutte le imprese operano nel comparto metalmeccanico e nella filiera automotive; le più rilevanti (oltre che da tempo radicate sul territorio) sono la SKF (che produce cuscinetti a sfera e altri componenti in diversi stabilimenti dell'area torinese), la Embraco di Torino e Riva di Chieri (compressori), la Lear di Grugliasco (sedili), la Valeo di Pianezza e Santena (motori), la Tekfor di Avigliana e Villar Perosa (componenti auto). Quattro multinazionali dell'automotive hanno cessato l'attività nel 2012 (Delphi Italia di Collegno, Magna Closure di Rivoli, Mahle Valve Train di Volvera, Stabilus di Pinerolo), la Green Filter di Pinerolo è in liquidazione, altre tre (Key Safety Systems di Villastellone, Wagon Automotive di Fiano, Collins&Aikman Automotive di San Benigno Canavese) sono state cedute a investitori italiani (R&P 2013).

Avio SpA, la giapponese TRI Tokai Rubber Industries ha acquisito Dytech SpA, che fabbrica componenti per motori.

Oltre alla manifattura, è particolarmente interessante – sia per la forte crescita di questi anni sia per la provenienza degli investitori – il comparto progettazione, engineering, ricerca e sviluppo. Le imprese di questo settore gravitano prevalentemente nell'orbita dell'automotive e gli investitori, oltre che da Paesi storicamente presenti in provincia quali Germania e Francia, di recente provengono anche da Cina e India. I gruppi cinesi che hanno investito sono Anhui Jianghuai Automobile (controlla JAC Italy, società di design automobilistico) e Chana (nel 2012 ha avviato a Rivoli il Changan Automobile European Designing Center). Per quanto riguarda l'India, nel gennaio 2012 JBM Group, produttore di componentistica auto, ha acquisito il 51% di Tesco Go (azienda torinese di servizi di ingegneria) aggiungendosi a Mahindra (che nel 2008 ha creato a Beinasco il centro Graphic Research Design) e a Tata Motors, che nello stesso anno ha acquisito l'80% di Trilix, specializzata in design auto, engineering e prototipizzazione. Rimane rilevante, infine, la presenza del gruppo statunitense GM Power Train, che risale al 2005 e che occupa centinaia di addetti; benché sia venuta meno la joint-venture con il gruppo Fiat, General Motors mantiene a Torino un centro di sviluppo, contando sulle competenze motoristiche presenti nel capoluogo piemontese e sui legami sviluppati con il Politecnico, dove ha la sede.

Altre multinazionali a elevato contenuto di ricerca si concentrano nei settori informatica e telecomunicazioni[18], energia[19], biotecnologie e farmaceutica.

---

[18] Le imprese di questo settore – presidiato da investitori statunitensi, francesi e inglesi – hanno una dimensione media di qualche decina di addetti, a eccezione di Vodafone (7.000 dipendenti), della francese Skylogic e delle americane ADP Software Solutions Italia, Intesa SpA (del gruppo IBM) e Loquendo SpA, ciascuna con un centinaio di addetti. Il settore ha subito un forte ridimensionamento: tra il 2005 e il 2012 il numero di imprese è calato del 34,5%, quello degli addetti si è addirittura dimezzato (R&P 2013). È emblematico il caso di Motorola, che nel 2009 ha chiuso il centro di ricerche inaugurato a Torino dieci anni prima.

[19] Di recente la multinazionale malese Petronas ha annunciato un investimento di 50 milioni di euro per un nuovo centro di ricerche su carburanti e lubrificanti (in cui lavorerà un centinaio di persone) tra Santena e Villastellone, dove ha già un sito produttivo. Le aziende multinazionali del settore energia hanno in genere una dimensione minima (a eccezione di Fenice, controllata dalla francese EDF, e di Sicea, che fa parte del gruppo francese Veolia); si rileva la presenza di imprese controllate da gruppi spagnoli, tra cui Opde e Fotowatio Renewable Ventures. Con il ridursi degli incentivi statali in Italia, diverse imprese hanno deciso di recente di dirottare altrove le risorse.

Nel recente passato, quello di attrarre investimenti esteri in Italia è stato l'obiettivo di diversi provvedimenti, tesi fondamentalmente a razionalizzare e riorganizzare strutture preesistenti: già il DL 1/1999 riunì in Sviluppo Italia le società Itainvest, Società promozione e sviluppo industriale, Società imprenditorialità giovanile, Insud, Ribs, Enisud, Finagra. La legge 221/2012 (nota anche come Decreto Crescita 2.0) ha istituito le agenzie Invitalia e Desk Italia (sportello unico per l'attrazione di investimenti esteri, tra Ministero dello Sviluppo economico e ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), oltre a un tavolo di coordinamento delle Regioni. Un ulteriore tentativo di razionalizzazione è stato messo in atto dal DL 153/2013 (Destinazione Italia): assieme a un pacchetto di misure[20] per migliorare aspetti competitivi di contesto – come sistema fiscale, lavoro, giustizia civile e ricerca (su tali fattori si veda anche il paragrafo 2.7) – è stato anche creato uno sportello unico dedicato alle imprese multinazionali.

Se il tema dell'attrazione di investimenti esteri ha assunto un certo rilievo nell'agenda politica degli ultimi governi, molte misure annunciate non hanno tuttavia avuto il tempo di essere attuate, vista la breve durata degli ultimi governi; in particolare, quelle che si proponevano di inquadrare in un'unica cornice le diverse iniziative intraprese dalle Regioni.

Tra queste ultime, il Piemonte è stata la prima in Italia[21] a dotarsi di una specifica agenzia – ITP Invest in Turin and Piedmont, fondata nel 1997 – per attrarre capitali, puntando sulla presenza sul territorio di *know-how*, fornitori, centri di ricerca e sviluppo. Oltre a ITP, da tempo sul territorio piemontese alcuni organismi si occupavano a vario titolo dell'internazionalizzazione della regione, come il sistema camerale e le associazioni di imprese, ma anche le agenzie di sviluppo locale, la finanziaria regionale (Finpiemonte), i sei parchi tecnologici e soprattutto Sviluppo Italia Piemonte, che

[20] Alcuni decreti hanno disposto, ad esempio, nuove norme per facilitare l'accesso delle imprese al credito, un canale di finanza agevolata per il rinnovo dei processi produttivi delle piccole imprese, la semplificazione del sistema dei permessi di soggiorno per studenti stranieri, la riduzione dei procedimenti giudiziari (attraverso la mediazione obbligatoria per numerose tipologie di cause), la semplificazione delle procedure per i permessi di costruzione.

[21] In Europa, sin dagli anni Ottanta, molti territori hanno creato agenzie – pubbliche o miste pubblico-privato – per attrarre investimenti internazionali attraverso azioni di marketing territoriale. Il fenomeno è poi cresciuto di pari passo con l'aumento della globalizzazione economica e, quindi, con la competizione tra territori per attirare risorse pregiate.

presentava obiettivi e aree di intervento ampiamente sovrapponibili a quelle di ITP.

Per razionalizzare questo sistema, nel 2006 la Regione ha creato il Centro estero per l'internazionalizzazione (Ceipiemonte), nel quale confluiscono, oltre a ITP, il Centro estero delle Camere di commercio, l'IMA (Istituto regionale di marketing agro-alimentare) e l'ATR (Agenzia regionale per la promozione del turismo in Piemonte); dal 2008 vengono assorbite anche MKTP (Agenzia di marketing territoriale originata da ITP) e il Consorzio piemontese di formazione per il commercio estero.

Ceipiemonte da un lato offre assistenza specialistica gratuita alle aziende che vogliono localizzarsi in regione, dall'altro affianca le imprese estere già presenti, sostenendone il radicamento e la crescita. Tra le attività di Ceipiemonte, in collaborazione con la Camera di commercio di Torino e l'Unioncamere Piemonte, vi è Observer, finalizzato al monitoraggio delle multinazionali straniere insediate in regione e ad azioni di marketing territoriale all'estero.

La Regione Piemonte ha attivato, dal 2007, altre due misure finalizzate all'attrazione di investimenti: il Contratto di insediamento e il Contratto di insediamento cosiddetto «di entità contenuta». Entrambi si rivolgono a imprese estere o di altre regioni italiane che intendano insediarsi in Piemonte[22], selezionate prioritariamente in base alla capacità di creare posti di lavoro: nel primo caso, gli stabilimenti produttivi devono assumere almeno 50 addetti (i centri di ricerca 30, altamente qualificati), nel secondo caso è invece sufficiente la creazione di soli 3 posti di lavoro. Tra gli altri criteri selettivi vi sono la capacità di creare sinergie con il tessuto produttivo locale, con centri di ricerca e formazione, e di contribuire allo sviluppo e all'innovazione del sistema produttivo regionale.

Per il contratto di insediamento, la Regione – dal 2011 attraverso la sua finanziaria Finpiemonte – ha complessivamente messo a disposizione contributi a fondo perduto pari a 60 milioni di euro per il periodo 2008-2015 (di cui 25 già erogati); per gli insediamenti di entità contenuta, altri 2,5 milioni dal 2012 al 2015. Sino a

[22] I due tipi di contratti di insediamento, istituiti con deliberazione della Giunta regionale 90-7616, nell'ambito del Programma 2006-08 per le attività produttive (asse 3 Internazionalizzazione, misura INT 2), sono confluiti nel Piano straordinario per l'occupazione (asse II, misura II.5), quindi nel Programma d'intervento per le attività produttive 2011-15 (asse 3 Internazionalizzazione, misura 3.1); sono finanziati col Fondo sviluppo e coesione del 2013 (asse 1, linea IV Internazionalizzazione promozione e marketing territoriale).

fine 2013, 17 aziende (di cui 8 straniere) hanno sfruttato questi incentivi: 11 con insediamenti produttivi e 6 con centri di ricerca, 3 nell'area torinese[23] e 14 nel resto del Piemonte; nel complesso, queste aziende impiegano 1.200 addetti e hanno investito finora sul territorio circa 300 milioni.

2.4. RICERCA E INNOVAZIONE TRAINATE DALL'AUTOMOTIVE

Il Piemonte è la regione italiana che investe di più in ricerca e sviluppo (l'1,87% del PIL nel 2011[24]), seguito da Lazio (1,69%) ed Emilia Romagna (1,43%), ma ancora a notevole distanza dalle regioni europee più avanzate[25]: ad esempio, il Baden-Württemberg nel 2010 ha speso in ricerca il 4,8% del PIL, la regione di Helsinki il 4,4%, quella di Stoccolma il 3,9%, la Baviera il 3,2%, l'Île de France il 3%.

In Italia, il Piemonte è anche la regione in cui si registra la quota più alta di investimenti privati in ricerca (pari all'1,5% del PIL e al 78% della spesa totale in ricerca, superando così l'obiettivo del 66% fissato dall'Unione Europea), seguita da Emilia Romagna e Lombardia (entrambe con lo 0,9% del PIL). In Piemonte gli investimenti pubblici rappresentano solo lo 0,1% del PIL e il 3,7% della spesa in ricerca; assieme a Lombardia e Veneto, si tratta di una delle regioni metropolitane in cui il settore pubblico investe di meno[26] (figura 2.16).

---

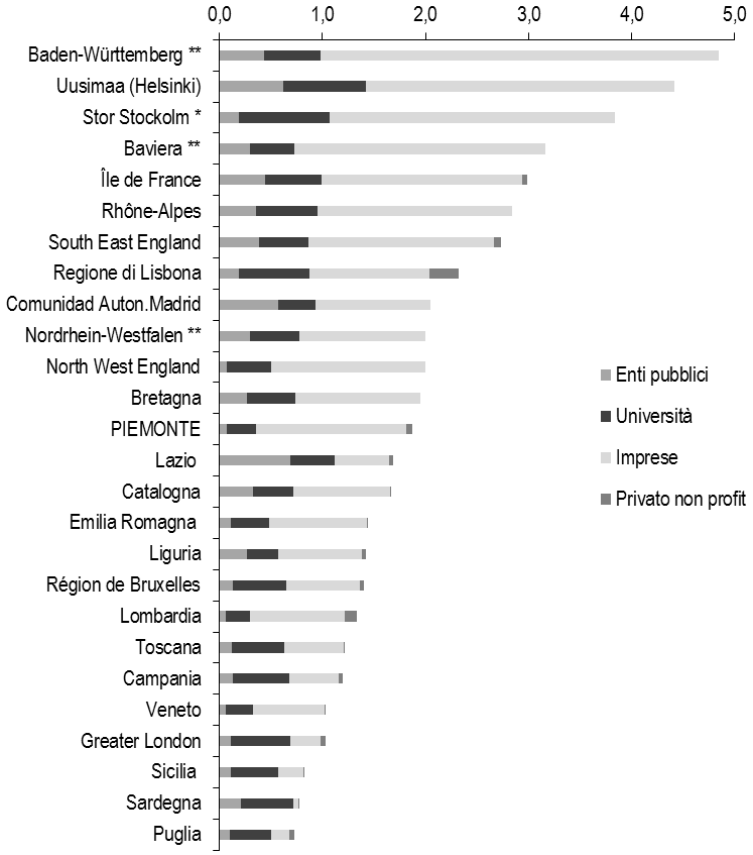
[23] A Torino, in particolare, ha aperto un'azienda israeliana che svolge ricerca nel settore ICT, a Rivoli la (già citata) azienda cinese di design automobilistico Changan, a Caselle un centro di ricerca italiano specializzato in tessuti aerospaziali.

[24] Quando si chiude questo *Rapporto* (primavera 2014), l'Istat non ha ancora diffuso dati aggiornati successivamente al 2011.

[25] La Commissione Europea fissa una quota obiettivo media per l'intera Unione pari al 3% di investimenti in ricerca e sviluppo, di cui due terzi di fonte privata; gli obiettivi sono differenziati per nazioni: nel caso dell'Italia, si tratta dell'1,5%. Il Piemonte, dunque, ha già superato la quota obiettivo nazionale, anche se resta distante dall'obiettivo europeo del 3%.

[26] Il Lazio è la regione italiana in cui si registra la maggiore spesa pubblica in ricerca, pari allo 0,7% del PIL. Questa regione costituisce però un caso «anomalo» poiché è qui che viene contabilizzato l'ammontare complessivo delle spese in ricerca dei principali enti nazionali (CNR, Enea, eccetera), che spesso hanno a Roma la sede amministrativa; in realtà, tali risorse vengono poi ridistribuite alle sedi decentrate in diverse regioni.

Figura 2.16. **Rapporto tra spese in ricerca e PIL nelle regioni metropolitane italiane e in alcune europee**
Valori percentuali: 2011 Italia, 2010 Europa, *2009, **2009 su imprese; fonti: Eurostat, Istat



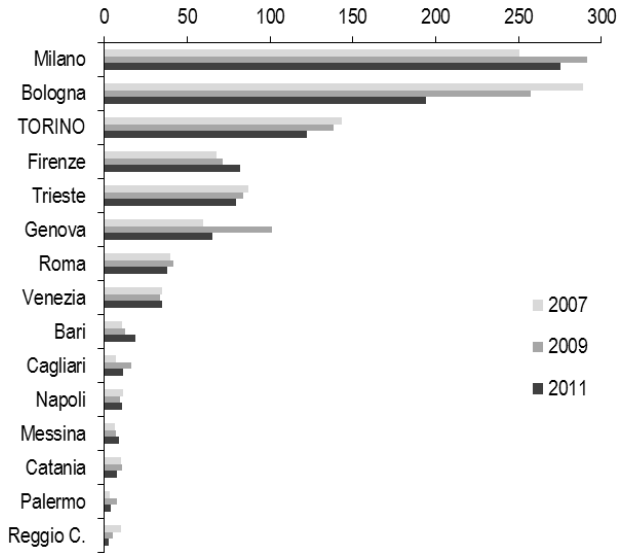
Se si considera l'evoluzione nel corso del tempo, si osserva che in Piemonte tra il 2005 e il 2008 sono aumentate le spese in ricerca sia in termini assoluti sia come incidenza, passando da 2 a 2,3 miliardi di euro (e dall'1,75% all'1,87% del PIL) per poi sostanzialmente stabilizzarsi negli anni successivi[27]: 2,4 miliardi nel 2011.

[27] In Italia la regione in cui si registra il tasso di crescita più elevato, tra il 2009 e il 2011 (fonte: Istat) è la Sardegna (+17%), seguita da Lombardia (+10,5%), Emilia Romagna (+9,9%), Liguria (+6,9%), Piemonte (+6,6%), Friuli (+1,5) e Toscana (+1,2); il Veneto non registra significative variazioni, mentre calano Campania (–5,7%), Sicilia (–4,1%), Lazio (–4%), Puglia (–3,7%) e Calabria (–0,9%).

Crescono in particolare gli investimenti privati (+10% tra 2009 e 2011) e quelli delle organizzazioni non profit (+1,5%); al contrario, diminuisce la spesa universitaria[28] (–6,3%) e quella degli altri enti pubblici (in calo dal 2006).

Oltre alla dimensione degli investimenti in ricerca, che costituiscono gli input dei processi innovativi, è importante analizzarne le ricadute, considerare cioè alcuni indicatori di output, ad esempio relativi all'intensità brevettuale o alle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia[29]. Nel 2011 quella di Torino è terza tra le province metropolitane italiane (con 122 brevetti presentati allo European Patent Office ogni milione di abitanti), preceduta dalle province di Milano (275) e Bologna (194) (figura 2.17).

Figura 2.17. **Brevetti presentati allo European Patent Office nelle province metropolitane**
Ogni milione di abitanti; fonte: Osservatorio brevetti Unioncamere su dati EPO



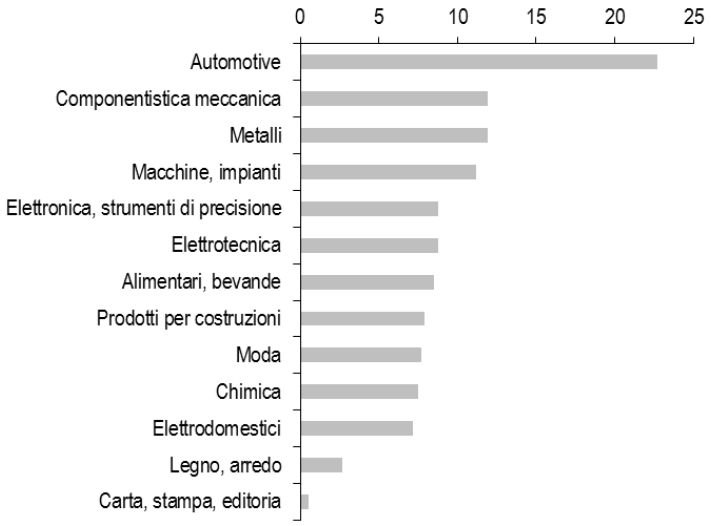
[28] Nel 2011 il Piemonte è solo l'ottava regione (con circa 357 milioni) per spesa delle università in ricerca, dopo Lombardia (779 milioni), Lazio (738), Emilia Romagna (537), Toscana (532), Campania (529), Sicilia (395), Veneto (385).

[29] Dopo un crollo nel 2009, l'export hi-tech è tornato a crescere negli anni successivi, recuperando i livelli pre-crisi. In termini assoluti, nel 2012 la provincia di Torino ha esportato 10,5 miliardi di euro di prodotti ad alta tecnologia, pari al 57,6% delle esportazioni provinciali; un valore più elevato si registra solo a Milano (18,4 miliardi di euro).

La quota di brevetti della provincia torinese (in crescita dai 104 del 1999 ai 156 del 2005, successivamente in calo) è a un livello intermedio in Europa tra le aree più forti (Baden-Württemberg 613, Alta Baviera 535, provincia di Friburgo 451, di Stoccolma 425) e quelle deboli, per lo più in Spagna, nell'Italia meridionale e nell'Europa dell'Est (fonte: Eurostat).

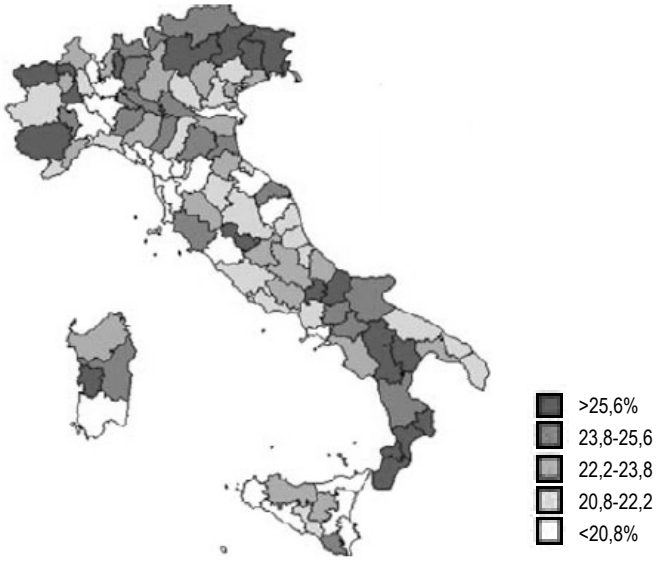
Un'analisi sui brevetti depositati dalle imprese di diversi settori produttivi mette in luce un particolare rilievo in Piemonte delle filiere tradizionali: soprattutto automotive, componentistica meccanica, metalli e macchinari (figura 2.18).

Figura 2.18. **Brevetti depositati dalle imprese piemontesi**
Incidenza percentuale sul totale nazionale di ciascuna filiera; fonte: Unicredit, Prometeia 2013



In un particolare settore innovativo, quello della cosiddetta green economy, dopo Roma (20.450 imprese) e Milano (18.420), Torino è la terza provincia per numero assoluto di imprese (11.090) che negli ultimi anni hanno investito in prodotti e tecnologie per risparmio energetico e minori impatti ambientali (figura 2.19). In termini di incidenza sul totale delle imprese, tuttavia, la geografia nazionale delle aziende «verdi» evidenzia la presenza di un paio di aree forti (una tra Lombardia e Nord-Est, l'altra lungo l'asse appenninico meridionale) rispetto alle quali Torino rimane relativamente ai margini.

Figura 2.19. **La green economy italiana – 2013**
Imprese industriali e terziarie che hanno investito tra 2008 e 2012 e/o lo faranno nel 2013; valori percentuali sul totale delle imprese di ogni provincia; fonte: Unioncamere, Symbola 2013



Ogni due anni la Commissione Europea stila una graduatoria delle regioni europee per livelli di innovazione, il Regional Innovation Scoreboard. Se si raffronta la graduatoria del 2013 con quelle di anni precedenti, si nota come l'area più innovativa del continente sia compresa in un ideale triangolo tra Londra, Stoccolma e la Svizzera. Piemonte, Emilia e Friuli sono le sole regioni italiane a collocarsi stabilmente nella fascia medio-alta, mentre tutte le altre si concentrano in quella medio-bassa, così come le regioni greche, portoghesi (tranne l'area di Lisbona) e spagnole (eccetto Navarra e Paesi Baschi)[30].

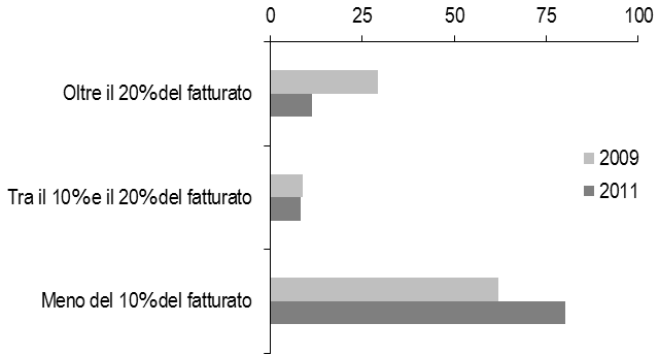
[30] Dal 2010 viene anche calcolato il Regional Competitiveness Index, che, tra l'altro, classifica le regioni europee per grado di innovazione basandosi su 12 indicatori, tra cui: rapporto tra spesa in ricerca e PIL, brevetti presentati all'EPO, innovazioni di prodotto e di processo, fatturato delle imprese innovative, occupati in servizi ad alta intensità di conoscenza, percentuale di popolazione laureata, eccetera. La graduatoria del 2013 conferma come l'area a maggior tasso di innovazione sia quella tra Svezia, sud-est inglese e Baviera. Il Piemonte (113° sulle 262 regioni incluse nella graduatoria) rimane tra le aree italiane migliori, anche se in questo caso si colloca dopo il Lazio (73°) e la Lombardia (98° posto).

2.5. START-UP E INCUBATORI CRESCONO

Camera di commercio e Politecnico realizzano, con cadenza biennale, un'indagine su un campione di imprese innovative della provincia di Torino, selezionate sulla base di criteri tra i quali la partecipazione a progetti di ricerca (finanziati da misure regionali, nazionali, europee o dalla Camera di commercio), l'attività brevettuale, il numero di collaborazioni con centri di ricerca e universitari, l'insediamento all'interno di incubatori di imprese o parchi scientifici tecnologici. Per il 72,9% si tratta di imprese manifatturiere, seguono ICT (10,4%), commercio e servizi tradizionali (8,6%), servizi avanzati (8,1%). Le aziende innovano anzitutto per rafforzare la propria posizione sul mercato diversificando la gamma dei prodotti, per ridurre i costi di produzione, aumentare la flessibilità dei processi produttivi, migliorare le condizioni di lavoro.

Nel complesso delle aziende innovative, tra il 2009 e il 2011 si registra una contrazione delle spese in ricerca e sviluppo[31]; in particolare, si riduce nettamente la quota di chi investe in ricerca più del 20% del fatturato (figura 2.20). Anche per le imprese innovative, dunque, la crisi economica sembra farsi sentire: la maggioranza di esse, il 56,8%, ritiene aumentata, per effetto della crisi, la pressione competitiva, per circa la metà delle aziende si sono ridotti i margini operativi.

Figura 2.20. **Quota del fatturato investita in ricerca da parte delle imprese innovative**
Percentuale di imprese; fonte: Osservatorio imprese innovative



[31] I dati 2013 si potranno conoscere solo al termine della nuova indagine sulle imprese innovative che Camera di Commercio e Politecnico realizzano nel 2014.

Quanto alle modalità di risposta alla crisi, emergono all'interno del campione due gruppi di dimensioni analoghe: da un lato, quello delle imprese che hanno adottato una strategia «espansiva», cercando di entrare in nuovi mercati, sviluppare prodotti innovativi, investire in ricerca e sviluppo; dall'altro lato, quello delle imprese sulla difensiva, che riducono la produzione, abbassano i prezzi, esternalizzano servizi o settori. Sul fronte finanziario, quasi tre quarti delle imprese dichiarano di utilizzare principalmente fondi propri per coprire i costi del processo innovativo; seguono, in ordine di importanza, il credito bancario[32] e gli incentivi pubblici (agevolazioni fiscali e finanziamenti), mentre resta poco diffuso il ricorso a venture capital[33].

L'analisi dei fatturati delle imprese innovative[34] mette in luce evidenti criticità: in circa il 45% dei casi, infatti, emergono per il periodo tra 2004 e 2011 tassi di crescita del fatturato e rendimenti[35] inferiori rispetto a quelli medi registrati dalle imprese non innovative. In realtà, si osserva una netta separazione: circa una metà presenta davvero elevate capacità di innovare, riuscendo così a crescere, a espandersi sui mercati, a esportare e, di solito, a ottenere credito con più facilità; l'altra metà dimostra una scarsa capacità innovativa (spesso limitandosi a operare in un settore classificato come «innovativo») e raramente supera livelli dimensionali minimi di addetti e di fatturato, con conseguenti ulteriori difficoltà a investire in ricerca, tutela della proprietà intellettuale[36] (Camera di commercio di Torino 2013a).

Dall'indagine emerge anche una certa tendenza all'autoreferenzialità, con un 34% di imprese che considera poco importante l'interazione con l'ambiente esterno (clienti, fornitori, aziende partner, università, eccetera) per accedere alle conoscenze tecniche e

[32] Il 53% delle imprese dichiara che avrebbe desiderato maggiori quantità di credito bancario per finanziare gli investimenti in innovazione; circa un quarto ha richiesto un prestito senza ottenerlo.

[33] Per venture capital si intende qui il capitale finanziario di rischio fornito a imprese start-up ad alto potenziale e alto rischio da parte di operatori finanziari specializzati.

[34] Sono stati analizzati i bilanci di 557 aziende (per oltre il 60% con meno di 50 addetti, per il 32% di medie dimensioni e per l'8% oltre i 250 addetti), confrontati con quelli di un campione di controllo (imprese non innovative, ma con caratteristiche strutturali simili per dimensione, età, territorio e settore produttivo).

[35] Come indicatore del rendimento degli investimenti è stato utilizzato il ROA – Return on assets, ossia il rapporto tra l'utile realizzato e il capitale investito.

[36] È infatti abbastanza costoso ottenere un brevetto, tra attività di ricerca, prototipazione, preparazione della domanda, deposito ed eventuali spese legali in caso di controversie.

scientifiche necessarie al processo innovativo; il 29% delle imprese, tuttavia, s'è accordata con altre aziende per progetti comuni di ricerca e sviluppo.

Una componente importante delle imprese innovative torinesi è costituita dalle start-up, riconosciute per la prima volta dalla legislazione italiana con l'approvazione del decreto legge 179/2012: una start-up innovativa deve operare da meno di quattro anni, avere meno di 5 milioni di euro di fatturato, fornire prodotti o servizi ad alto valore tecnologico[37]. Gli incubatori devono erogare servizi utili a favorire nascita e sviluppo delle start-up, strutture adeguate ad accoglierne le sedi, personale competente in materia di impresa e innovazione, collaborazioni regolari con atenei e centri di ricerca.

Con l'approvazione del decreto 179 è stata istituita una speciale sezione del Registro delle imprese presso le Camere di commercio, cui le start-up innovative e gli incubatori devono iscriversi per poter accedere alle agevolazioni previste. Per numero di imprese iscritte a tale Registro, Torino (con 111) risulta la terza provincia metropolitana, dopo Milano (che ne conta 219) e Roma (150); Bologna, al quarto posto, risulta assai distaccata, con 58 start-up. Se però si valuta l'incidenza sul numero complessivo di imprese, Torino scende in sesta posizione, con una start-up ogni mille imprese.

Per quanto riguarda i settori di attività, l'82,7% delle start-up registrate nelle province metropolitane italiane opera nel settore dei servizi, il 12,6% nella manifattura, il 4,2% nel commercio, lo 0,5% nel turismo. Nel caso della provincia di Torino, sono superiori alla media il rilievo delle start-up innovative manifatturiere (23,4%) e del commercio (6,3%). Quindi, pur se la storica vocazione manifatturiera connota anche le nuove imprese, oltre un terzo delle start-up innovative torinesi opera nel settore ICT (produzione di software, consulenza informatica, servizi d'informazione e attività editoriali), oltre un sesto nel campo della ricerca e sviluppo, nei casi restanti si tratta per lo più di studi di ingegneria e architettura.

Tra le condizioni che rendono accogliente per le start-up il territorio torinese si segnala la presenza di due principali incubatori:

[37] La legge definisce a parte le start-up «a vocazione sociale», ossia quelle che operano nei settori dell'assistenza socio-sanitaria, dell'istruzione e della formazione, della tutela dell'ambiente, della valorizzazione del patrimonio culturale, del turismo sociale, della formazione universitaria e post-universitaria, dei servizi culturali, dei servizi alle imprese sociali.

I3P del Politecnico e 2I3T dell'Università[38]. Entrambi hanno una missione simile, ossia favorire gli scambi tra imprenditori, studenti, ricercatori, docenti universitari allo scopo di creare imprese ad alto contenuto di conoscenza. Gli incubatori offrono quindi servizi di assistenza tecnica, finanziaria, manageriale, produttiva e di marketing per sostenere l'avvio di start-up e poi accompagnarle nei primi tre anni di vita. In questo intervallo di tempo le imprese possono scegliere se collocarsi fisicamente negli spazi dell'incubatore (a un costo agevolato) o usufruire soltanto dei servizi.

L'incubatore I3P, nato nel 1999, ha sede all'interno della Cittadella Politecnica, dove dispone di quasi 3.000 metri quadrati per ospitare le nuove imprese. Dall'inizio della sua attività, I3P ha avviato in tutto 143 start-up, delle quali l'81,8% ancora in attività nel 2012, per complessivi 680 addetti e 44 milioni annui di fatturato. Le imprese con sede in questo incubatore operano per il 40% nell'ICT, per il 20% nell'automazione industriale, per il 17% nella manifattura, per il 15% nella green economy, per il 7% nel settore delle tecnologie medicali. I3P viene ritenuto un'eccellenza a livello internazionale, come dimostrano i diversi riconoscimenti ottenuti[39].

L'incubatore dell'Università di Torino, 2I3T, ha invece una sede di circa 1.600 metri quadrati nell'area dell'ex Edilscuola, in Strada del Drosso. Dalla sua nascita, nel 2003, ha ospitato in tutto 33 aziende (delle quali 29 ancora attive a fine 2012, per 133 addetti)

[38] La sigla I3P sta per Incubatore Imprese Innovative Politecnico, 2I3T significa Incubatore Imprese e Trasferimento Tecnologico Torino; entrambi hanno tra i soci, oltre agli atenei, il Comune, la Provincia, la Camera di commercio, Finpiemonte e, nel caso di I3P, anche la Fondazione Torino Wireless. Il Comune di Torino – con fondi della legge 266/1997 – ha finanziato il programma Facili.To per promuovere start-up nei quartieri Barriera di Milano, Campidoglio, San Donato, Madonna di Campagna, San Salvario, Mirafiori nord: dal 1998 al 2011 sono stati nel complesso erogati 25 milioni e servizi di consulenza a 1.061 neo-imprese; non sono disponibili dati di monitoraggio sulle imprese finanziate in questi anni. A gennaio 2014 è stato lanciato un nuovo progetto Facili.To diretto a imprese con titolari under 40: anche in questo caso, sono previste consulenze per business plan, analisi di mercato, marketing, finanziamenti agevolati, formazione e altri servizi. Dal 2009 un incubatore, il BIT, opera a Beinasco, con il sostegno di Regione, Provincia e fondi europei: collabora con I3P e ospita 10 piccole imprese, prevalentemente informatiche.

[39] I3P si è classificato nel 2013 al 4° posto in Europa e all'11° a livello mondiale nella graduatoria University Business Incubator, tra 150 incubatori di 22 paesi, di cui sono stati valutati qualità dei servizi offerti alle start-up e valore generato (http://ubiindex.com/). Già nel 2004, I3P aveva vinto il premio Best Science Based Incubator (tra 50 incubatori di tutto il mondo) grazie al maggior tasso di crescita, al migliore ritorno degli investimenti e a un'alta capacità di autosostentamento.

operanti per lo più nei settori scienze della vita, tecnologie pulite, agroalimentare, nanotecnologie e ICT.

Fino a oggi le imprese di I3P hanno registrato 78 brevetti, contro i 14 di quelle lanciate da 2I3T, che negli ultimi anni stanno recuperando terreno (tabella 2.5).

Tabella 2.5. **Attività degli incubatori di impresa degli atenei torinesi**
Fonti: I3P e 2I3T

		2008	2009	2010	2011	2012
Nuove imprese avviate	I3P	10	12	14	9	7
	2I3T	5	2	4	7	7
Addetti nuove imprese avviate	I3P	54	74	13	58	8
	2I3T	26	10	14	34	18
Imprese chiuse o in liquidazione	I3P	4	1	6	7	1
	2I3T	5	2	4	6	4
Brevetti registrati	I3P	5	16	36	1	-
	2I3T	1	2	-	6	3

2.6. PROGETTI E POLI INNOVATIVI

Tra i principali documenti programmatici che orientano l'intervento pubblico a sostegno dell'innovazione figura il Piano per la competitività, approvato dalla Regione nel 2010 per il periodo 2011-2015, con una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro[40]: di questi, il 40% è destinato all'asse ricerca e innovazione, il resto a competitività delle imprese, finanza e nuova imprenditorialità. Il Piano prevede di sostenere lo sviluppo di poli di innovazione e piattaforme tecnologiche, favorire acquisti pubblici di servizi e prodotti innovativi, sviluppare progetti dimostratori e laboratori aperti[41], finanziare piccole e medie imprese per innovare il processo produttivo.

[40] Il Piano si raccorda con la legge regionale 4/2006, che disciplina in Piemonte gli interventi in tema di innovazione finanziati con i fondi del POR FESR 2007-13.

[41] I progetti dimostratori mirano a favorire la sperimentazione di tecnologie, prodotti e processi innovativi negli impianti industriali allo scopo di testarne le potenzialità. In un laboratorio aperto (living lab) imprese, centri di ricerca, enti pubblici e utenti finali collaborano per realizzare nuove applicazioni, tecnologie, prodotti.

Nel 2011 la Regione vara anche il Programma pluriennale di intervento per le attività produttive, di durata quinquennale, articolato lungo cinque assi. Di questi, il primo contiene misure per la ricerca e l'innovazione, in particolare a sostegno di piattaforme tecnologiche e poli d'innovazione, aggregazioni attorno a progetti di ricerca innovativi, supporti finanziari alle imprese in contenzioso per tutelare la proprietà intellettuale, sviluppo di progetti dimostratori (Regione Piemonte 2011).

I poli d'innovazione promossi in Piemonte sono consorzi o associazioni temporanee di scopo tra imprese e organismi di ricerca, coordinati da un ente gestore. Il DGR 25-8735 del 2008 stabilisce che i poli devono favorire la condivisione della conoscenza scientifica e il trasferimento tecnologico, la partecipazione ai bandi comunitari in tema di ricerca e sviluppo, l'adesione a reti internazionali di ricerca scientifica, il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, l'attrazione di personale altamente qualificato, la promozione di nuove imprese innovative. A differenza dei parchi scientifici tecnologici[42] – complessi edilizi in cui hanno sede centri di ricerca, laboratori, poli universitari, imprese innovative e spazi per start-up – i poli d'innovazione mettono in rete imprese ed enti di ricerca fisicamente insediati in parti diverse del territorio regionale. Essi finanziano, in particolare, progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, quindi l'acquisizione di servizi avanzati da parte delle imprese: studi di fattibilità, servizi per acquisire brevetti, consulenza legale, fiscale, amministrativa, eccetera.

Nel 2009, con fondi del POR FESR 2007-13 (120 milioni di euro), vengono creati 12 poli d'innovazione e individuati i soggetti incaricati del loro coordinamento; tra essi, i parchi scientifici tecnologici piemontesi. Nel periodo dal 2009 al 2012 sono state finanziate in tutto 548 attività dei poli[43], tra cui 254 progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale (tabella 2.6). Tra i principali

[42] In Piemonte operano sei parchi scientifici tecnologici, fondati a partire dal 1992; uno di questi, il torinese Virtual Reality and Multimedia Park, è però in liquidazione, dopo aver accumulato perdite per oltre 6,5 milioni di euro. Gli altri sono, sempre nel capoluogo, l'Environment Park, che opera in particolare nei campi energie rinnovabili e bioedilizia, il Bioindustry Park Silvano Fumero (a Colleretto Giacosa, presso Ivrea) focalizzato sulle biotecnologie; nelle altre province sorgono il Tecnoparco del Lago Maggiore (a Verbania) specializzato in energie rinnovabili e nanotecnologie, il Parco scientifico e tecnologico Valle Scrivia (a Tortona) nel campo delle fonti rinnovabili, Tecnogranda (a Dronero) che promuove innovazioni agroindustriali.

[43] Per ottenere i finanziamenti regionali, ciascun polo deve presentare un programma quinquennale delle attività necessarie per raggiungere i propri obiettivi.

soggetti beneficiari dei contributi figurano i tre atenei regionali – al Politecnico sono andati 11 milioni di euro, all'Università 7,4, all'Università del Piemonte Orientale 1,6 – oltre all'Istituto di ricerca ICT Mario Boella: 2,1 milioni (RTI et al. 2013).

Tabella 2.6. **Poli d'innovazione del Piemonte: contributi erogati, per filoni – 2009-12**
Fonte: RTI et al. 2013

	Progetti e/o servizi finanziati	Contributi assegnati (milioni euro)
Progetti di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale	254	101,5
Studi di fattibilità per ricerca industriale sviluppo sperimentale	95	3,9
Ideazione e introduzione sul mercato di nuovi prodotti e servizi	57	1,8
Mobilità di personale qualificato in ricerca e innovazione	24	1,0
Servizi per la gestione della proprietà intellettuale	38	0,7
Progetti di innovazione di prodotto o di processo	5	0,6
Altri progetti e servizi	75	1,2
Totale	**548**	**110,6**

Su 12 poli nati su impulso della Regione, 5 hanno sede in provincia di Torino (4 nel capoluogo): ICT, Mesap (meccatronica e sistemi avanzati di produzione), Polight (architettura sostenibile e tecnologie dell'idrogeno), Biopmed (settori biotecnologico e biomedicale), Creatività digitale e multimedialità (dal 2014 accorpato al polo ICT, dopo la liquidazione del Virtual Park che lo gestiva). Tra i soggetti gestori figurano i parchi scientifici tecnologici (Envipark e Bioindustry), il polo ICT è gestito dalla fondazione Torino Wireless[44], il Mesap è un'associazione temporanea di scopo con capofila Industrie srl, società di servizi dell'Unione Industriale di Torino.

Il polo che aggrega il maggior numero di soggetti, a livello regionale, è l'agroalimentare, che a fine 2012 contava 376 membri

[44] Torino Wireless è stata fondata nel 2003 per gestire le attività del distretto tecnologico dell'ICT, progetto avviato grazie al coinvolgimento di istituzioni locali e nazionali, tra cui il Ministero dell'università e della ricerca (Miur), la Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, la Camera di commercio, il Politecnico, l'Università, l'Istituto Boella, l'Unione Industriale e aziende quali Fiat, Alenia, Motorola, Telecom Italia, STMicroelectronics. Il distretto promuove ricerche, servizi a supporto della proprietà intellettuale, start-up, servizi per crescita d'impresa e innovazione. È stato il primo a essere approvato dal Miur e rimane tuttora l'unico distretto piemontese tra i 25 riconosciuti in Italia.

(in gran parte piccole e medie imprese, ma anche 25 grandi aziende e 15 organismi di ricerca), 147 in più del 2009, anno di nascita del polo (tabella 2.7). Seguono, sempre considerando il numero dei soggetti aggregati, 3 poli torinesi: il Mesap (170 aderenti, tra cui una trentina di grandi imprese, 2 atenei e 9 centri di ricerca), Polight (152 membri, tra cui 7 organismi di ricerca) e il polo ICT (149 aderenti, tra cui 13 grandi imprese e 12 tra centri universitari ed enti di ricerca).

Quello agroalimentare è anche il polo con il maggior numero di progetti e servizi finanziati (94 in tutto, di cui 54 per la ricerca sperimentale e lo sviluppo di innovazioni); seguono il polo ICT (con 46 progetti e 36 servizi finanziati) e Polight (46 progetti e 32 servizi). In termini di volume di investimenti, il Mesap è di gran lunga il polo più rilevante, avendo attivato 41,5 milioni – per circa la metà fondi pubblici – per finanziare progetti e servizi molto onerosi (in media, pari a circa 700.000 euro per progetto o servizio); solo il polo sulla chimica sostenibile ha finanziato attività più costose (in media, pari a circa 890.000 euro l'una).

Tabella 2.7. **Poli d'innovazione della Regione Piemonte, per dimensione economica**
Fonte: Regione Piemonte

	Progetti e servizi finanziati, per data del bando						**Totale soggetti aggregati 2009-12**	**Totale milioni investiti 2009-12**	***di cui fondi pubblici (%)***
	10.06.09	16.06.10	03.11.10	15.12.10	16.06.11	Totale			
Mesap meccatronica sistemi avanzati	13	9	10	9	5	57	170	41,5	*51,6*
Polight arch. sostenibile, idrogeno	19	12	15	7	11	78	152	26,4	*50,3*
Polo ICT	26	12	9	11	13	82	149	23,8	*55,2*
Enermhy fonti rinnovabili minihydro	15	7	5	2	5	42	118	18,7	*52,7*
Agroalimentare	24	18	10	12	19	94	376	18,0	*55,0*
Biopmed biotecnologie e biomedicale	13	3	9	4	4	40	80	14,8	*49,3*
Polibre fonti rinnovabili biocombustibili	9	3	6	–	1	24	54	14,3	*65,5*
Innomat nuovi materiali	21	8	13	4	5	57	115	13,6	*60,7*
Chimica sostenibile	4	–	5	–	–	12	27	10,7	*55,4*
Creatività digitale e multimedialità	8	6	5	–	2	27	62	8,6	*49,6*
Po.In.Tex. tessile	6	4	3	1	2	18	66	8,1	*59,2*
Impianti componenti fonti rinnovabili (dal 2014 accorpato a Polibre)	3	4	3	–	2	17	58	4,8	*77,9*
Totale	**161**	**86**	**93**	**50**	**69**	**548**	**1.427**	**203,2**	***54,7***

Una recente ricerca ha censito in Italia 75 poli di innovazione e parchi scientifici tecnologici, di cui 46 al Nord, 7 al Centro, 22 nel Mezzogiorno (Ferrara e Mavilia 2013). L'analisi evidenzia una certa specializzazione geografica: nel Nord-Ovest, ad esempio, poli e parchi scientifici mirano allo sviluppo di tecnologie altamente innovative (con un'attenzione particolare per i settori ICT, biotecnologie, meccanica e meccatronica), nel Nord-Est condividono un certo impegno su hi-tech e ICT ma si orientano più su green economy, energie rinnovabili, nanotecnologie; poli e parchi del Centro Italia focalizzano le loro attività in parte su settori tipici del Nord-Ovest (ICT, meccanica e meccatronica), in parte del Sud (agroalimentare). Nell'Italia meridionale, infine, le realtà censite hanno caratteristiche eterogenee: ad esempio, in Sicilia operano nel tessile, nella pesca, nei trasporti navali, nella meccatronica; in Sardegna nelle ICT, nelle biotecnologie, nelle energie rinnovabili.

I ricercatori hanno studiato le caratteristiche e le performance dei diversi poli e parchi e hanno quindi stilato una graduatoria[45]: tra i primi dieci, sei sono piemontesi, tre dei quali in provincia di Torino: Biopmed, ICT e Mesap (tabella 2.8). Il primo, in particolare, è valutato il miglior polo d'innovazione italiano: ha attivato un buon numero di progetti, aggrega molti centri di ricerca, presenta un elevato livello di specializzazione settoriale delle imprese insediate.

Se si considera la media dei punteggi ottenuti dai poli di innovazione nelle diverse regioni, dopo quelli del Piemonte i poli più innovativi sono in Lombardia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Marche.

Un'altra azione importante è stata attivata dalla Regione con la misura 2.10 del Piano straordinario per l'occupazione[46], finanziando (con fondi POR FESR 2007-13) programmi di innovazione del processo produttivo al fine di migliorare l'efficienza delle piccole e

[45] Per la composizione dell'indice sintetico di performance dei poli sono stati considerati diversi indicatori, tra cui il numero medio di addetti delle imprese associate, i brevetti annui, la crescita media del fatturato, i settori di appartenenza, i centri di ricerca e le università, il numero di progetti avviati dal polo dall'inizio dell'attività, eccetera; tra i poli piemontesi, quelli agroalimentare e della creatività digitale e multimedialità non sono stati considerati in questa ricerca. La Regione Piemonte, invece, non ha finora effettuato alcuna verifica circa le reali ricadute prodotte dalle attività dei poli d'innovazione, rendendo quindi impossibile individuare quelli più virtuosi, meritevoli di finanziamento.

[46] Il Piano straordinario per l'occupazione, approvato con delibera della Giunta regionale 2-230 del 2010, ha stanziato 390 milioni per attivare misure su quattro assi di intervento: politiche attive del lavoro, competitività, semplificazione, accesso delle imprese al credito.

Tabella 2.8. **Graduatoria dei poli d'innovazione e parchi scientifici tecnologici italiani**
Fonte: Ferrara e Mavilia 2013

Primi dieci classificati in Italia				Altri poli e parchi piemontesi			
	Polo o Parco	**Prov.**	**Punti**		**Polo o Parco**	**Prov.**	**Punti**
1°	Biopmed	TO	39,3	12°	Polight	TO	24,4
2°	Proplast	AL	34,9	18°	Bioindustry Park	TO	18,8
3°	Polaris	CA	34,7	19°	Enermhy	VC	18,8
4°	Polo ICT	TO	33,7	23°	PST Valle Scrivia	AL	16,1
5°	Area Science Park	TS	31,2	30°	Environment Park	TO	13,9
6°	Como Next	CO	30,5	31°	Virtual Reality Multimedia Park	TO	13,5
7°	Tecnogranda	CN	29,1	36°	Polire	AL	12,6
8°	Polo Chimica sostenibile	NO	28,9	37°	Po.In.Tex.	BI	12,5
9°	Mesap	TO	28,1	38°	Impianti compon. fonti rinnovabili	VB	11,9
10°	Cosmob SpA	PU	25,1	42°	Tecnoparco Lago Maggiore	VB	10,1

medie imprese. Nel periodo da ottobre 2009 a giugno 2012 sono state finanziate 433 imprese (il 44% in provincia di Torino) per un totale di circa 100 milioni di contributi: si tratta in gran parte di aziende piccole (68%) e medie (26%), i settori più rappresentati sono fabbricazione di articoli in metallo (17%), macchinari (15%), prodotti in gomma e plastica (9,5%).

Un'indagine recente ha stimato gli impatti[47] prodotti da questa politica sulla performance delle imprese che hanno ottenuto il finanziamento (Bondonio 2013): una crescita del fatturato pari a circa 853.000 euro a impresa (rispetto a quanto si sarebbe verificato in assenza di agevolazioni), un aumento medio degli investimenti pari a 442.000 euro, una crescita dell'occupazione pari a circa un addetto per impresa.

Per quanto riguarda lo sviluppo di grandi progetti di innovazione (le cosiddette piattaforme tecnologiche), le politiche regionali hanno sostenuto in questi anni la formazione di partenariati tra attori di un settore (industrie, centri di ricerca, enti pubblici, finanza) per individuare priorità tecnologiche e di ricerca e per definire un programma articolato di interventi: ricerca industriale, sviluppo spe-

[47] A tale scopo sono state raccolte informazioni sui bilanci delle imprese finanziate (contenute nella banca dati Aida del Bureau Van Dijk) nonché i dati sugli addetti (dalla banca dati Asia dell'Istat). Tali informazioni sono poi state messe a confronto con quelle relative a un campione di controllo, composto da imprese con caratteristiche simili a quelle esaminate ma che non hanno ottenuto il finanziamento regionale.

rimentale, progetti pre-competitivi. Vengono finanziate imprese di grandi dimensioni attorno a cui sviluppare progetti di ricerca imponenti (oltre i 3 milioni di euro) che contemplino anche il trasferimento tecnologico a piccole e medie imprese della filiera.

Tra il 2008 e il 2012 sono stati stanziati dalla Regione Piemonte 120 milioni di euro (su fondi POR FESR 2007-13) per implementare quattro piattaforme (tabella 2.9): aerospazio (50 milioni), automotive (30), biotecnologie e scienze per la vita (20), agroalimentare (20). Alla fine del 2012 un accordo tra Miur e Regione Piemonte ha permesso di stanziare altri 40 milioni: 12 per la piattaforma automotive, 24 milioni equamente ripartiti tra le piattaforme aerospazio, edilizia sostenibile, ottimizzazione dei processi manifatturieri, infine 4 milioni per le nanotecnologie.

Tabella 2.9. **Piattaforme tecnologiche del Piemonte – 2013**
Fonte: Finpiemonte

	Piattaforma	**Numero di progetti: presentati**	**finanziati**	**Impegno finanziario POR FESR (milioni €)**
2008	Aerospazio (fase I)	13	3	30
2009	Biotecnologie	9	5	20
2010	Agroalimentare	20	6	20
2012	Automotive	9	6	30
	Aerospazio (fase II)	5	5	20
Totale		**56**	**25**	**120**

Per quanto riguarda l'aerospazio, sono stati finanziati motori aeronautici più puliti, veicoli senza pilota per il monitoraggio dei territori, soluzioni per l'esplorazione robotica della Luna e di Marte, tecnologie elettromeccaniche per il miglioramento delle prestazioni degli aerei, sistemi per catturare e neutralizzare i rifiuti spaziali orbitanti.

La piattaforma automotive ha finanziato lo sviluppo di motori a basso impatto ambientale, nuovi materiali per la riduzione del peso del veicolo, applicazioni per il recupero energetico a bordo.

Rientrano nella piattaforma agroalimentare progetti nei settori smart packaging, energia, sicurezza e qualità alimentare.

Infine, la piattaforma sulle biotecnologie realizza apparecchi medicali per il trattamento delle patologie cardiovascolari, farmaci innovativi antitumorali, prodotti per l'immuno-oncologia, eccetera.

2.7. CHE COSA ATTRAE LE IMPRESE?

La capacità di attirare nuovi investitori, di mantenere sul territorio le imprese esistenti, ma anche di innovare, dipende in gran parte dai fattori di contesto presenti in un «milieu territoriale» (Dematteis 1994). Ogni area possiede peculiarità locali, legate ad esempio al sistema formativo, a centri di ricerca, ai modelli culturali che orientano l'agire di imprenditori e lavoratori, alle reti di relazioni tra enti, istituzioni e persone. Nell'economia globale, e in un sistema economico a crescente mobilità territoriale, i vantaggi localizzativi che i territori offrono sono diventati di rilievo strategico.

Come s'è visto nel paragrafo 2.3, oggi un po' tutte le aree urbane competono per attrarre investimenti, imprese, ma anche turisti, studenti, eccetera, mettendo in atto politiche finalizzate a promuovere la propria immagine. Per realizzare efficaci campagne di marketing territoriale è bene, innanzitutto, non confondere i target: se, infatti, si intende incrementare il turismo, può risultare strategico puntare su alcune immagini simboliche attrattive – monumenti, piazze pedonali, vie commerciali, eventi, locali per il tempo libero, qualche «icona» urbana. Qualora, invece, l'obiettivo sia quello di far insediare in città uno stabilimento, un centro di ricerca, una direzione aziendale, si deve puntare su altro. Una recente ricerca di Torino Strategica (2013) – attraverso una campagna di interviste a imprese dell'area torinese[48] – evidenzia i fattori più e meno importanti per le scelte localizzative.

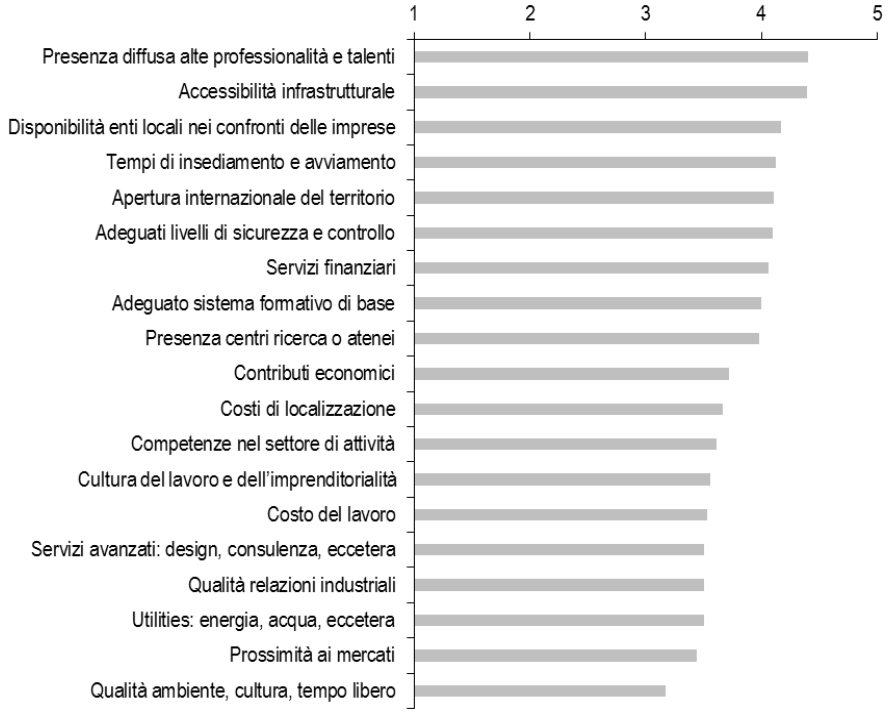
Desta una certa sorpresa osservare come gli aspetti legati alla qualità della vita e alla sostenibilità si collochino al fondo di una lunga lista di fattori. Potrà anche dispiacere, ma offerta culturale, attività per il tempo libero e qualità ambientale sono considerate ben poco rilevanti nella scala delle priorità aziendali. Anche i costi di localizzazione non sono ritenuti dalle imprese una priorità assoluta (ed è un vero peccato per Torino, visto che – come si vedrà nel paragrafo 3.3 – qui gli immobili terziari e industriali costano molto meno che in altre metropoli italiane).

Quali sono, dunque, le priorità per le aziende? Mentre fino a una ventina d'anni fa puntavano essenzialmente a insediarsi in contesti

[48] Il campione è stato selezionato in modo da includere sia imprese locali con un forte radicamento territoriale e un mercato di riferimento prevalentemente locale, sia aziende locali «ancorate» al territorio ma con investimenti strategici altrove, sia, infine, imprese esterne che hanno investito nell'area torinese aprendo una propria sede o acquisendone una già esistente (Torino Strategica 2013).

contigui a clienti e fornitori (Zardi 2012), oggi le imprese sono interessate soprattutto a territori ricchi di professionalità qualificate, ben accessibili, dove il sistema amministrativo sia efficiente e attento ai loro bisogni (figura 2.21).

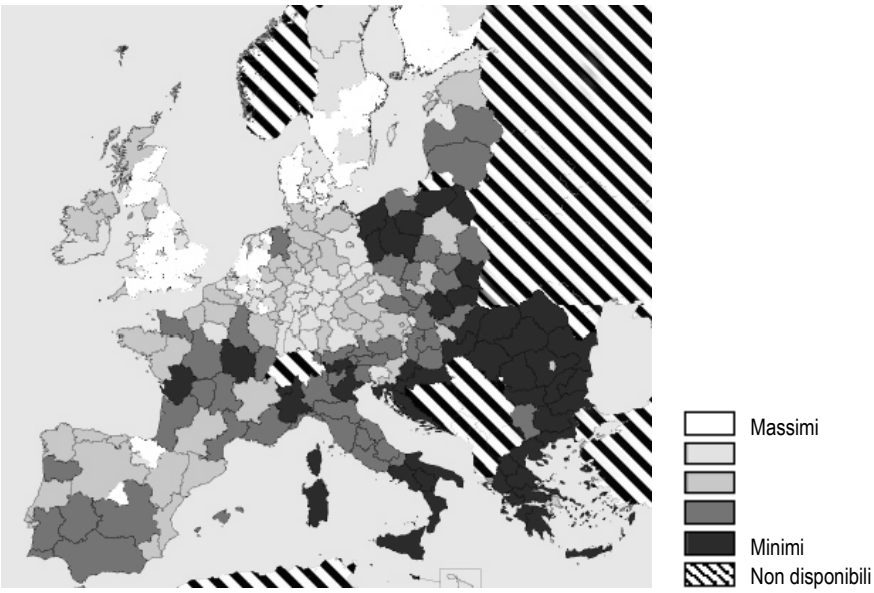
Figura 2.21. **Fattori più importanti per le imprese nello scegliere dove localizzarsi**
Media dei punteggi, da un minimo di 1 a un massimo di 5; fonte: Torino Strategica 2013



Proviamo dunque a capire, rispetto a questi principali fattori attrattivi, quanto può dirsi oggi competitiva l'area torinese. Dal punto di vista della presenza di «talenti» e alte professionalità, la situazione rimane relativamente critica. Sarà – come sostengono molti – per una sorta di «onda lunga» prodotta dal suo passato fordista (quando la qualificazione della manodopera non era una priorità), ma certamente nel panorama europeo Torino e il Piemonte tuttora non brillano. Il capoluogo rimane tra le città europee con pochi laureati, anche tra i giovani (dati 2011; fonte: Eurostat Urban Audit), mentre la regione risulta – assieme al Sud Italia e a

poche altre aree dell'Europa occidentale – tra quelle con i più bassi livelli di qualificazione (figura 2.22).

Figura 2.22. **Livello di qualificazione**[49] **nelle regioni europee**
Fonte: Annoni e Dijkstra 2013



Se poi si considera, ad esempio, il numero di neolaureati negli atenei di ciascuna metropoli in rapporto a quello delle unità locali produttive[50], esso risulta massimo in provincia di Trieste (con 20,4 laureati ogni 100 unità locali; dati 2012, fonti: Miur e Istat), seguono Bologna (con 15,7), Milano (12,1), Napoli (11,9), Palermo (11,6); la provincia di Torino è al terzultimo posto in Italia (con 8,4 neolaureati), precedendo soltanto Genova (8,1) e Venezia (7,6).

Pur non essendo agevole andare oltre il mero dato quantitativo sull'incidenza di laureati per cercare di individuare la presenza di

[49] La Commissione europea sintetizza in questo indicatore diversi aspetti relativi alla formazione: presenza di laureati adulti e giovani, quota di adulti in formazione, livelli di abbandono scolastico, presenza di sedi universitarie sul territorio.

[50] Il quadro non è molto diverso se, anziché le unità locali, si considerano le imprese: in questo caso, Torino (con 6,9 neolaureati ogni 100 imprese) è seguita solo da Cagliari (6,8) e Bari (6,2), mentre è preceduta da tutte le altre metropoli italiane: Genova 7, Venezia 7,1, Catania 7,6, Palermo 7,7, Messina 8, Napoli 8,2, Roma 8,4, Firenze 8,4, Milano 11,1, Bologna 15,6, Trieste 20,6.

«talenti», un possibile spunto viene dalle indagini di Alma Laurea sui neolaureati. Emerge, ad esempio, che tra i fattori per un rapido ingresso nel mondo del lavoro vi sono una buona conoscenza di diversi strumenti informatici (il che aumenta del 31%, rispetto alla media, la probabilità di essere assunti nel primo anno successivo alla laurea), l'aver svolto uno stage durante l'università (+12%) o l'aver fatto esperienze all'estero (+11%). A questo proposito, se si considerano i maggiori atenei metropolitani[51], emerge la competitività dei laureati di alcuni corsi torinesi: brillano, ad esempio, i neodottori in ingegneria (il 67,9% dei quali ha elevate competenze informatiche[52], il valore in assoluto più alto tra quelli dei 98 corsi di laurea esaminati); quote tra le più elevate a livello nazionale di laureati con esperienze di stage e tirocini certificati si registrano tra i neodottori torinesi in psicologia (96,8% e 4° posto in Italia), architettura (95,5% e 5° posto), economia (94,6% e 6° posto).

Tra le alte professionalità cui puntano le imprese vi sono anche i ricercatori. Su questo versante, di recente, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur 2013) ha reso possibile per la prima volta confrontare i livelli di qualità medi di dipartimenti universitari e centri di ambito accademico[53]. Gli esiti di questa valutazione confermano come il capoluogo piemontese possa contare su gruppi di ricerca – sia al Politecnico (e non solo in campo ingegneristico) sia all'Università – tra i migliori

[51] Alma Laurea ha intervistato nel 2013 i laureati (triennali e magistrali) dell'anno solare 2012. Per questa analisi comparativa sono stati considerati tutti i corsi di laurea di 13 atenei metropolitani, esclusi quelli milanesi e l'Università di Palermo (che non aderiscono ad Alma Laurea), per un totale di 98 grandi corsi di laurea (con un campione di intervistati superiore a 100 individui).

[52] Si tiene qui conto della media dei laureati che hanno dichiarato di possedere una conoscenza «almeno buona» di ciascuno dei seguenti ambiti informatici: navigazione in Internet, word processor, fogli elettronici, sistemi operativi, multimedia, linguaggi di programmazione, database, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati, CAD e altri software di progettazione.

[53] Oltre a queste strutture (i dipartimenti di 95 atenei e 12 enti legati al Miur, che obbligatoriamente devono sottoporsi alla valutazione di qualità della ricerca), altre 26 strutture vi hanno preso parte a titolo volontario (tra queste, anche i torinesi Istituto Boella e Consorzio interuniversitario nazionale per la fisica delle atmosfere e delle idrosfere – Cinfai). Per tutti, l'Anvur ha considerato la produzione scientifica degli anni compresi tra il 2004 e il 2010, articolata in libri, atti di congressi, edizioni critiche, articoli, traduzioni, commenti scientifici, brevetti, disegni, curatela di mostre, prototipi, opere d'arte, banche dati, software, carte tematiche; ogni «prodotto» è stato quindi affidato alla valutazione di gruppi di esperti del Consiglio universitario nazionale (uno per ciascuna delle 14 aree disciplinari riconosciute dal Miur) in base ai seguenti criteri: numero di citazioni bibliografiche ottenute, indicatori di impatto, qualità.

d'Italia per qualità della produzione scientifica (tabella 2.10); risultano invece meno brillanti le performance dei centri di ricerca non dipartimentali con sede a Torino (tabella 2.11).

Tabella 2.10. **Migliori atenei metropolitani, per aree scientifico-disciplinari e punteggio medio di qualità dei prodotti di ricerca – 2004-10**
Elaborazioni su punteggi medi Anvur moltiplicati per 100

Economia		**Ingegneria**		**Scienze MFN**	
Milano Politecnico	58,3	Venezia Ca' Foscari	78,2	Roma Tre	76,9
Milano Bocconi	55,2	Milano Politecnico	74,4	Roma Tor Vergata	76,2
Torino Politecnico	*54,3*	Bologna	72,3	Milano Bicocca	75,9
Bologna	45,1	Roma Tor Vergata	70,3	Bologna	71,8
Roma LUISS	43,4	Messina	69,9	Milano Statale	70,6
Roma Tor Vergata	42,6	*Torino Politecnico*	*68,9*	Firenze	69,7
Milano Statale	40,2	Milano Statale	67,4	*Torino Università*	*68,6*
Milano Bicocca	39,6	Roma Sapienza	65,2	Roma Sapienza	67,5
Venezia Ca' Foscari	39,5	Catania	65,1	Venezia Ca' Foscari	66,7
Venezia IUAV	38,7	Genova	65,1	Trieste	63,7
Firenze	33,8	Reggio Calabria	64,7	*Torino Politecnico*	*63,4*
Roma LUMSA	30,8	Napoli Federico II	63,9	Napoli II	63,1
Architettura		**Diritto**		**Scienze politiche**	
Roma Tor Vergata	67,4	Milano Bocconi	72,0	Milano Politecnico	61,3
Venezia IUAV	59,2	Firenze	67,2	Milano Bicocca	60,3
Torino Politecnico	*57,7*	Roma Tre	63,4	Roma LUISS	59,1
Bologna	57,3	Milano Cattolica	61,4	Milano Statale	57,1
Genova	55,3	Genova	60,8	Roma Tor Vergata	55,2
Messina	55,0	Milano Statale	60,4	Bologna	52,9
Milano Politecnico	54,0	Roma LUISS	60,0	Napoli Parthenope	52,7
Bari Politecnico	52,5	Reggio Calabria	57,0	Milano Cattolica	52,2
Cagliari	50,3	Roma LUMSA	55,7	*Torino Politecnico*	*51,7*
Catania	47,9	Milano Bicocca	54,5	Cagliari	51,0
Napoli II	46,5	Milano Politecnico	54,2	Venezia Ca' Foscari	50,6
Roma Tre	46,1	Venezia Ca' Foscari	52,1	*Torino Università*	*50,0*
Scienze umane*		**Medicina**		**Agraria, Veterinaria**	
Venezia Ca' Foscari	72,6	Napoli Parthenope	76,8	Bologna	69,5
Milano Bicocca	69,8	Milano Bicocca	64,8	Milano Statale	67,0
Venezia IUAV	69,3	*Torino Università*	*63,1*	Roma Sapienza	62,3
Torino Politecnico	*66,3*	Bologna	60,8	Napoli Federico II	61,9
Torino Università	*64,9*	Milano Statale	56,7	*Torino Università*	*61,1*
Bologna	63,5	Firenze	55,3	Milano Cattolica	60,0

* Questo gruppo comprende corsi di laurea in Storia, Filosofia, Lettere, Lingue, Psicologia, Teologia, eccetera.

Milano Cattolica	62,8	Genova	49,9	Bari	55,8
Milano Statale	62,3	Trieste	46,0	Catania	51,4
Roma Sapienza	61,8	Milano Cattolica	44,5	Firenze	47,4
Firenze	61,6	Napoli Federico II	41,8	Messina	46,4
Napoli Orientale	60,9	Roma Sapienza	38,3	Venezia Ca' Foscari	45,0
Roma Tor Vergata	59,3	Roma Tor Vergata	35,6	Palermo	38,8

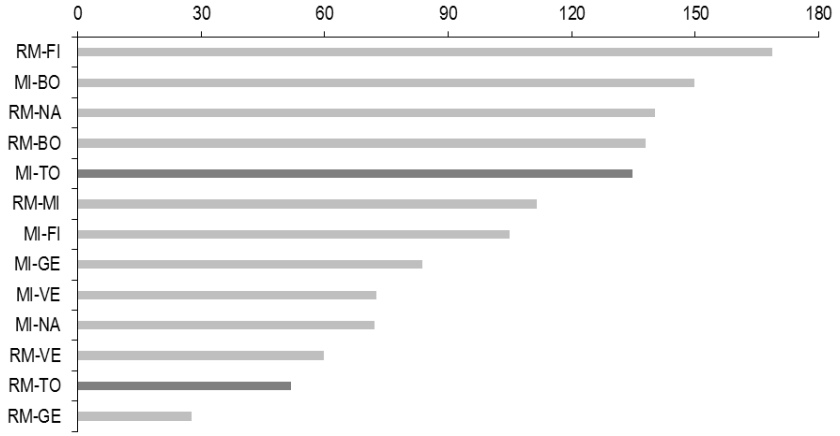
Tabella 2.11. **Enti di ricerca e consorzi universitari, per qualità dei prodotti di ricerca**
Elaborazioni su punteggi medi Anvur moltiplicati per 100

Area	Ente di ricerca	Sede	Media
Sc. MFN, Medicina, Psicol.	Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare	Firenze	99
Scienze MFN	Consorzio naz. interuniv. scienze fisiche materia	Roma	97
Scienze MFN	Consorzio interuniv. naz. scienza tecnol. materiali	varie	97
Scienze MFN	Consorzio interuniv. sistemi grande interfase	varie	93
Ingegneria, Scienze MFN	IRCCS Fondazione Santa Lucia	Roma	87
Ingegneria, Scienze MFN	Istituto italiano di tecnologia	Genova	85
Scienze MFN	Istituto nazionale alta matematica Francesco Severi	Roma	84
Scienze MFN	Istituto nazionale di fisica nucleare	varie	84
Scienze MFN	Consorzio interuniv. naz. chimica ambiente	Venezia	83
Scienze MFN	Fondazione EBRI	Roma	79
Sc. MFN e agroveterinarie	Consorzio interuniversitario neuroscienze	Ferrara	78
Scienze MFN	Agenzia spaziale italiana	Roma	77
Scienze MFN e Ingegneria	Consorzio interuniv. naz. biostrutture biosistemi	varie	76
Ingegneria e Scienze MFN	Cons. naz. interuniv. metodi processi innov. sintesi	Bari	75
Ingegneria	Istituto nazionale di astrofisica	Roma	75
Scienze MFN e Ingegneria	Consorzio interuniversitario nazionale informatica	varie	74
Scienze MFN	Centro euro-mediterraneo cambiamenti climatici	Venezia	72
Sc. MFN, Ingegn., Econ.	Fondazione Edmund Mach	Prov.TN	71
Scienze MFN e Medicina	Elettra Sincrotrone Trieste Scpa	Trieste	71
Scienze MFN	Cons. interuniv. ric. chimica metalli sistemi biologici	Bari	67
Sc. MFN e agroveterinarie	*Istituto nazionale di ricerca metrologica*	*Torino*	*64*
Scienze MFN e Ingegneria	Consorzio interuniv. biotecnologie	Trieste	64
Scienze MFN	Consorzio interuniv. reattività chimica e catalisi	varie	62
Scienze MFN	Consorzio nazionale interuniv. telecomunicazioni	Parma	59
Scienze MFN	Consorzio naz. interuniv. scienze del mare	Roma	59
Scienze MFN	*Cons. interuniv. naz. fisica atmosfere e idrosfere*	*Torino*	*58*
Scienze MFN	Stazione zoologica Anton Dohrn	Napoli	57
Scienze MFN	Fondazione Bruno Kessler	Trento	53
Scienze MFN	Consorzio interuniv. naz. ricerche cardiovascolari	Bologna	50
Scienze MFN	Istituto nazionale geofisica e vulcanologia	varie	49
Scienze MFN e Medicina	Ist. naz. oceanografia e geofisica sperimentale	Trieste	48
Ingegneria	Fondazione sc. religiose Giovanni XXIII – Uscire	Bologna	37
Scienze MFN e Medicina	*Istituto superiore Mario Boella*	*Torino*	*25*
Scienze umane	Centro ricerche sc. comunicazione – Semeion	Roma	10

Passando ad analizzare un altro fattore competitivo, dato dai livelli di accessibilità dei territori, l'area torinese continua a caratterizzarsi per una discreta dotazione ferroviaria, un sistema autostradale poco congestionato, reti telematiche abbastanza efficienti, ma anche per l'estrema debolezza del suo scalo aeroportuale.

L'obiettivo di migliorare il trasporto su rotaia, individuato circa quindici anni fa dal primo Piano strategico torinese, può dirsi sostanzialmente centrato (pur con alcuni ritardi, specie nel caso della linea TAV per la Francia): sono stati potenziati sia il sistema metropolitano[54] sia i treni a lunga percorrenza. Va però tenuto conto che lo sviluppo della rete veloce (figura 2.23) ha interessato tutte

Figura 2.23. **Intensità di collegamento[55] tra le principali metropoli con treni veloci**
Elaborazioni su dati degli orari ferroviari, aggiornamento al 15 febbraio 2014



[54] Pur con un servizio ferroviario metropolitano migliorato (si veda il paragrafo 3.6), rimane problematico il collegamento con l'aeroporto, attestato alla stazione Dora, relativamente marginale e sconnessa dalle principali linee del trasporto urbano veloce. In generale, Torino è la metropoli italiana che dal 2000 al 2012 più ha migliorato l'offerta complessiva in termini di posti medi per abitante sui mezzi pubblici, grazie soprattutto alla nuova metropolitana ma anche a un'offerta di autobus potenziata. Nel 2012 – con 7,5 posti per chilometro ogni 1.000 abitanti (fonte: Istat) – Torino è diventata la quarta metropoli italiana (era settima nel 2000) preceduta da Milano (14,3), Cagliari (8,6) e Roma (8,2).

[55] Per definire questo indice sono stati conteggiati tanto il numero di treni giornalieri ad alta velocità (sia di Trenitalia sia di NTV Italo) su ciascuna delle tratte considerate quanto la durata media del viaggio. Sono quindi stati posti pari a 100 i valori, rispettivamente, della tratta meglio servita e di quella più rapida, calcolando di conseguenza punteggi «pesati» per ciascuna delle altre tratte. Per ogni tratta, infine, sono stati sommati i due punteggi, il che ha permesso di definire appunto un indice sintetico di intensità di collegamento con treni veloci.

le principali metropoli del Centro-Nord – fatta eccezione per Genova e, parzialmente, per Venezia – e che Torino resta pur sempre un nodo terminale della rete (e tale rimarrà almeno fino all'inaugurazione della linea per Lione). A conti fatti, dunque, sebbene siano migliorati i collegamenti col capoluogo piemontese, Milano è oggi più strettamente connessa con Bologna, mentre per raggiungere la capitale soltanto Genova sta peggio di Torino.

Per l'aeroporto, il Piano strategico torinese puntava a obiettivi di «potenziamento, rafforzamento e sviluppo dei collegamenti». Nell'ultimo decennio, invece, a Caselle il numero di voli è complessivamente diminuito del 19,9%, una delle riduzioni più marcate tra gli aeroporti metropolitani, superata solo da quella registrata a Genova (–28,9%) e a Malpensa (–24,7%, in gran parte per effetto dello spostamento di voli sul nuovo scalo di Orio al Serio)[56].

La Sagat, società di gestione di Caselle, a fine 2013 continua a ribadire l'obiettivo di «incrementare i collegamenti aerei, contribuendo allo sviluppo economico e turistico di Torino, in sintonia con le esigenze di mobilità e sviluppo del proprio territorio aperto al mondo»[57]. Proprio l'apertura internazionale rimane uno dei principali punti di debolezza dello scalo torinese: nella graduatoria delle tratte tra città italiane ed europee con più passeggeri, il volo da Caselle per Francoforte compare solo al 72° posto[58].

Quanto al trasporto aereo delle merci, l'Italia è complessivamente molto debole: il più importante scalo nazionale, quello di Malpensa, aveva nel 2010 un volume di traffico pari al 45,8% di Parigi, al 44,3% di Londra, al 36% di Amsterdam, al 27% di Francoforte (fonte: Unioncamere Lombardia, Certet Bocconi). Con 9,7

[56] Il numero di passeggeri a Caselle nel decennio 2003-13 è salito del 12,3%, valore nettamente inferiore alla media nazionale (+42,8%) e superiore solo ai due scali milanesi (Linate +3,2% e Malpensa +1,9%), sui quali ha inciso, come sottolineato, il boom di Orio al Serio. Lo scalo di Caselle rimane debole nel settore low cost, pur se l'incidenza dei passeggeri che viaggiano su tali voli è cresciuta dal 25% del 2011 al 29,4% del 2012, dato che resta comunque tra i più bassi d'Italia, migliore solo rispetto a Firenze (12,7%), Linate e Fiumicino (ma perché i voli low cost sono concentrati, rispettivamente, a Orio al Serio e a Ciampino).

[57] Fonte: http://www.aeroportoditorino.it/filemanager/cms_sagat/StoreImage/Documenti2013/Gruppo_SAGAT_dicembre__2013.pdf, pp. 8-9.

[58] Il Torino-Francoforte è preceduto da 25 voli per l'Europa in partenza da Roma, 20 da Milano, 8 da Venezia, 6 da Bologna, 3 da Bergamo, 2 rispettivamente da Napoli, Firenze, Pisa, Treviso e un volo da Verona. Quanto alle tratte intercontinentali dirette – cioè senza scali intermedi – i principali aeroporti italiani sono Fiumicino (che, tenendo conto anche dei voli stagionali e dei charter, risulta collegato a 48 aeroporti extraeuropei) e Malpensa (con 33 voli); seguono Bologna con 11, Venezia con 6, Torino con 5 (tutti per Nordafrica e Medio Oriente).

migliaia di tonnellate di merci nel 2013 (fonte: Assaeroporti), Caselle è l'ottavo aeroporto italiano, dietro a Malpensa (430,3), Fiumicino (141,9), Orio al Serio (116,1), Venezia (45,7), Bologna (44,1), Linate (19,6), Ciampino (16,4); rispetto a dieci anni prima il traffico merci a Caselle[59] s'è quasi dimezzato (–47,2%), con uno dei cali più vistosi d'Italia: è andata peggio solo in alcuni aeroporti meridionali (Catania –50,6%, Reggio Calabria –58%, Palermo –71,5%) e a Firenze (–84%).

Come anticipato, uno dei punti di forza per l'area torinese resta l'accessibilità per via autostradale, con una rete tra le meno congestionate d'Italia e, quindi, agevole da percorrere sia rispetto al triangolo «caldo» tra Milano, Bologna e Venezia sia rispetto all'area ligure. Tra quelle che collegano Torino, la più trafficata è l'autostrada per Pinerolo, con una media oraria quotidiana pari a 43 veicoli a chilometro, dato nettamente più basso di quello registrato sulla gran parte delle autostrade lombarde e liguri: Milano-Chiasso 252, Milano-Brescia 144, Genova-Serravalle 122, Savona-Genova 115, Brescia-Padova 75. Le altre autostrade che collegano Torino hanno un traffico pari a una media oraria quotidiana di 32 veicoli a chilometro nel caso della tratta per Milano, 30 sulla Torino-Quincinetto, 24 sulla Torino-Piacenza. La Torino-Savona (con 15) e la Torino-Bardonecchia (13) sono invece tra le autostrade italiane a minor traffico, con la Napoli-Canosa (15) e la Canosa-Taranto (7).

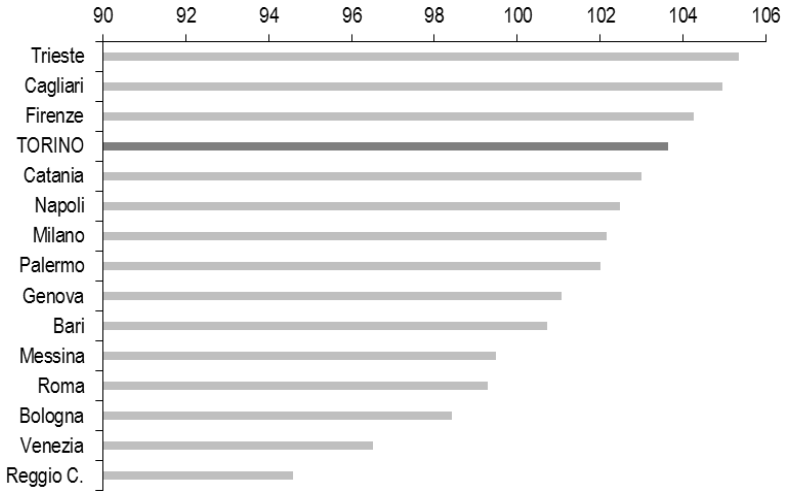
Un altro fattore che rende l'area torinese abbastanza competitiva è quello – di crescente importanza – della dotazione di reti telematiche veloci. Da questo punto di vista, la provincia di Torino[60]

[59] Più in generale, rispetto a trasporto e stoccaggio delle merci, il secondo Piano strategico torinese sottolineava «l'alta valenza strategica della logistica per l'area piemontese, in ragione della sua posizione centrale rispetto ai porti del Mediterraneo e del sistema europeo. Al tempo stesso, l'organizzazione del polo logistico dell'area metropolitana di Torino deve però tenere conto di alcuni vincoli di carattere infrastrutturale e delle relazioni con il sistema della logistica regionale», in attesa di realizzare la gronda ferroviaria dell'alta capacità tra corso Marche e lo scalo merci di Orbassano (Torino Internazionale 2006, 78). Per ora, il polo di Orbassano rimane assolutamente marginale rispetto al sistema della logistica nazionale (forte soprattutto nel triangolo tra Novara, Busto Arsizio e Verona): nel 2013 è al 19° posto per quantità di merci, incidendo per l'1% di quelle movimentate a livello nazionale e precedendo, tra gli interporti del Nord, soltanto quello veneziano (fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti).

[60] Ben peggiore è, invece, la dotazione telematica del Piemonte: assieme a Liguria, Umbria e regioni del Mezzogiorno, rientra nella più bassa tra le cinque fasce europee per diffusione di banda larga e di utilizzo di Internet; appartengono a questo gruppo delle peggiori d'Europa anche le regioni della Spagna orientale e meridionale, del Portogallo, e quasi tutte le regioni greche, bulgare, romene e croate (fonte: European Commission, *Technological readiness regional*).

risulta oggi tra le meglio dotate a livello nazionale (figura 2.24), ma va ricordato che l'Italia è nell'insieme in gravissimo ritardo rispetto al resto d'Europa: nel 2012 è ultima tra i 27 membri dell'Unione sia per copertura territoriale delle reti a banda larga (con 82 province che ne sono ancora sprovviste)[61] sia per tempi di

Figura 2.24. **Dotazione di reti telematiche veloci nelle province metropolitane[62] - 2013**
Elaborazioni su dati Osservatorio Between e Sos Tariffe



[61] In un rapporto alla Presidenza del Consiglio del 30 gennaio 2014, il Commissario di governo per l'agenda digitale segnala che «i gestori hanno avviato nel 2013 la costruzione di una infrastruttura a banda ultra larga per raggiungere il 50% della popolazione entro il 2017. [Tuttavia] il raggiungimento completo degli obiettivi UE richiede ulteriori azioni complessive di tipo finanziario e di coordinamento; senza un ruolo continuo, attivo e vigile del Governo e della Presidenza del Consiglio gli obiettivi 2020 rimangono a rischio» (http://www.governo.it/governoinforma, p. 15). Come sottolinea Mochi Sismondi dell'osservatorio Forum P.A., oggi «la digitalizzazione del Paese non è un programma organico (un cosiddetto Piano Operativo Nazionale o PON), come ad esempio l'istruzione o le città metropolitane o la ricerca, quindi questo obiettivo […] rischierà di essere spezzettato in innumerevoli interventi settoriali e locali, perdendo di vista gli obiettivi strategici» (C. Mochi Sismondi, *Agenda digitale e programmazione europea: i conti non tornano*, 16 gennaio 2014, http://saperi.forumpa.it). Su questi temi si veda anche: Cassa Depositi e Prestiti, *Banda larga e reti di nuova generazione*, 2012, http://www.cassaddpp.it/static/upload/ban/banda-larga-e-reti-di-nuova-generazione.pdf.

[62] I livelli di dotazione telematica sono calcolati sulla base sia della copertura territoriale delle reti a banda larga sia della velocità effettiva dei servizi Adsl; per ogni provincia sono stati calcolati i punteggi medi, fatto pari a 100 (per entrambi gli indicatori) il valore medio nazionale.

download (in Olanda e Svezia cinque volte più rapidi che in Italia, in Germania, Regno Unito e Russia tre volte); l'Italia è inoltre quartultima – davanti a Grecia, Bulgaria e Romania – per livelli di utilizzo della rete (fonti: Digital Agenda Scoreboard, Netindex).

Per concludere questa breve ricognizione dei principali punti di forza dei diversi territori, si possono ancora considerare i livelli di efficienza del sistema pubblico e delle varie burocrazie da cui dipendono le attività delle imprese. Da questo punto di vista, la situazione torinese risulta sostanzialmente analoga a quella appena osservata per le dotazioni telematiche: abbastanza buona rispetto a quella delle altre metropoli italiane, ma in un quadro nazionale molto critico rispetto al resto d'Europa.

È indubbio che nel nostro Paese di recente sta crescendo l'attenzione – politica, mediatica, amministrativa – per i vari aspetti legati all'efficienza della macchina pubblica[63]. Ciò nonostante, la posizione dell'Italia in diverse graduatorie internazionali sull'efficienza non dà particolari segni di miglioramento, come già emerso nel paragrafo 1.4. Le lungaggini in Italia riguardano principalmente le operazioni di import-export, i permessi di costruzione, le procedure per pagare le tasse, la registrazione dei contratti; nel complesso, all'inizio del 2014 il nostro Paese si colloca tra la Bielorussia e il Ghana, al quintultimo posto tra i membri dell'Unione Europea (World Bank, IFC 2014). Per risolvere cause civili e commerciali, nel 2012 i tempi dei tribunali italiani sono quasi i più lunghi dell'Unione Europea, superati in peggio solo da Malta (fonte: Cepej Study).

I tempi di pagamento delle imprese da parte della Pubblica Amministrazione, di recente ridotti[64], con una media nazionale di

[63] La stessa Banca d'Italia, in uno studio del 2011, stigmatizzava che in Italia «un quadro normativo sovrabbondante, disorganico, stratificato e soggetto a continui cambiamenti rende difficile per gli operatori l'individuazione della disciplina applicabile; controlli esercitati da un apparato burocratico inefficiente producono oneri eccessivi e non garantiscono un'efficace applicazione della regolamentazione, riducendo il grado di competitività e la capacità di attrarre investitori esteri, rallentando la crescita economica e favorendo il sorgere di comportamenti corruttivi» (Occhilupo 2011, 5).

[64] I tempi di pagamento nel nostro Paese si sono accorciati di 10 giorni rispetto ai 180 registrati nel 2012, con un'inversione di tendenza dopo che nel biennio 2009-10 si era passati da una media di 128 giorni di attesa a 186. La Direttiva 7/2011 dell'Unione Europea sollecitava interventi drastici per ridurre i tempi di attesa; il Decreto legislativo 192, varato dal Governo italiano nel 2012, puntava a dare attuazione a tale Direttiva, pur lasciando le modalità applicative alla discrezionalità delle singole pubbliche amministrazioni (Viriglio 2012). Anche grazie ai fondi stanziati dal Governo, fino a gennaio 2014 è stato saldato il 79,4% dei debiti della

170 giorni nel 2013, rimangono in assoluto i più lunghi dell'Unione Europea (in Grecia sono di 159 giorni, in Spagna di 155); l'attesa media di un'impresa per ottenere il saldo di una fattura da parte della Pubblica Amministrazione italiana è cinque volte superiore rispetto a quanto si verifica in Svezia, in Danimarca o in Germania, sette volte in più rispetto alla Finlandia e dieci volte tanto rispetto all'Austria (fonte: Intrum Justitia).

In questo quadro nazionale non certo edificante, la realtà torinese[65], come detto, risulta tra le più efficienti. Tenendo conto dei tempi medi per avviare un'impresa, ottenere un permesso edilizio e trasferire una proprietà, Torino è la terza metropoli più rapida, dopo Milano e Bologna (World Bank, IFC 2013). Se si considerano, invece, altri indicatori relativi al funzionamento della macchina amministrativa – come la trasparenza degli enti locali o l'efficienza della giustizia[66] – Torino risulta la seconda migliore metropoli italiana (figura 2.25), penalizzata unicamente dai ritardi nel pagare i fornitori da parte delle ASL[67].

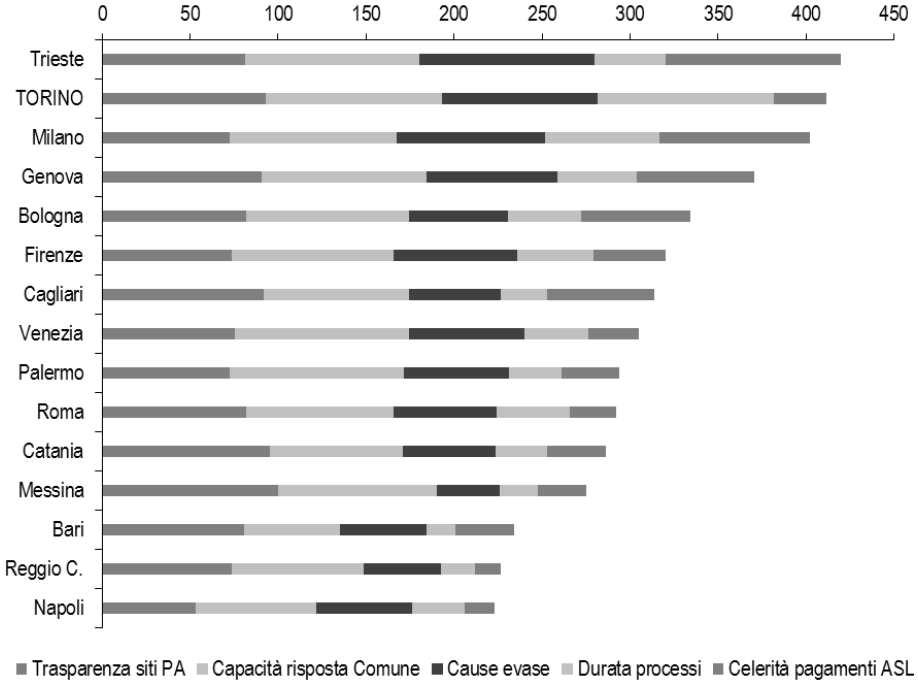
Pubblica Amministrazione verso le imprese (fonte: Confartigianato): sono più in ritardo coi pagamenti le Province e i Comuni (il 70,2% ha saldato i debiti), ma soprattutto le ASL (18,1%). All'inizio del 2014 l'Unione Europea ha minacciato di avviare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per non aver completamente attuato la Direttiva 7/2011; il nostro Paese, nel complesso, è il più indisciplinato tra i 27 d'Europa: fino ad aprile 2014 ha accumulato 114 infrazioni, il valore più alto del continente (fonte: Commissione europea, http://ec.europa.eu/).

[65] Nel master plan predisposto da Torino Wireless e Torino Smart City (2013) sono previste diverse «azioni» per snellire e rendere più trasparente la macchina amministrativa: in particolare, l'azione n. 8, *Meno burocrazia più servizi digitali*, per valutare efficacia e criticità dei processi pubblici, digitalizzarli, introdurre innovazioni culturali e tecnologiche; l'azione n. 9, *Servizi su misura per i cittadini*, per indagare la domanda di servizi e dare risposte più efficaci, riprogettando i servizi; l'azione n. 10, *Dati aperti per una città trasparente*, finalizzata a raccogliere informazioni dai cittadini tramite web e social network, rendere più accessibili regolamenti, modelli organizzativi, norme e dati pubblici; l'azione n. 11, *Una PA più social*, per incrementare la partecipazione alle policies pubbliche attraverso strumenti tecnologici, piattaforme web, social media, superando i ritardi tecnologici di alcune fasce di popolazione a rischio di esclusione.

[66] Gli unici dati relativi alla durata dei processi che il Ministero della Giustizia e l'Istat rendono disponibili riguardano le cause di lavoro e previdenza, non altre che coinvolgono le imprese, come quelle per contenzioso societario o recupero crediti.

[67] A livello locale, i dati sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni sono oggi disponibili solo per le ASL. Tra queste, le più lente a saldare le fatture – stando ai dati aggiornati a fine 2013 – sono soprattutto quelle napoletane e romane. Nell'ultimo triennio, i tempi di attesa si sono (leggermente) ridotti un po' dovunque; nel quadro generale, la situazione delle ASL torinesi è peggiorata nettamente: se nel settembre 2011 tra le 40 ASL metropolitane più in ritardo nel pagare ne compariva una sola della provincia di Torino (l'ASL 6 di Ciriè), nel novembre 2013 ne compaiono ben sette: l'ASL di Collegno (al 13° posto partendo dal basso,

Figura 2.25. **Efficienza della Pubblica Amministrazione nelle metropoli italiane**[68]
Elaborazioni su dati di fonte varia



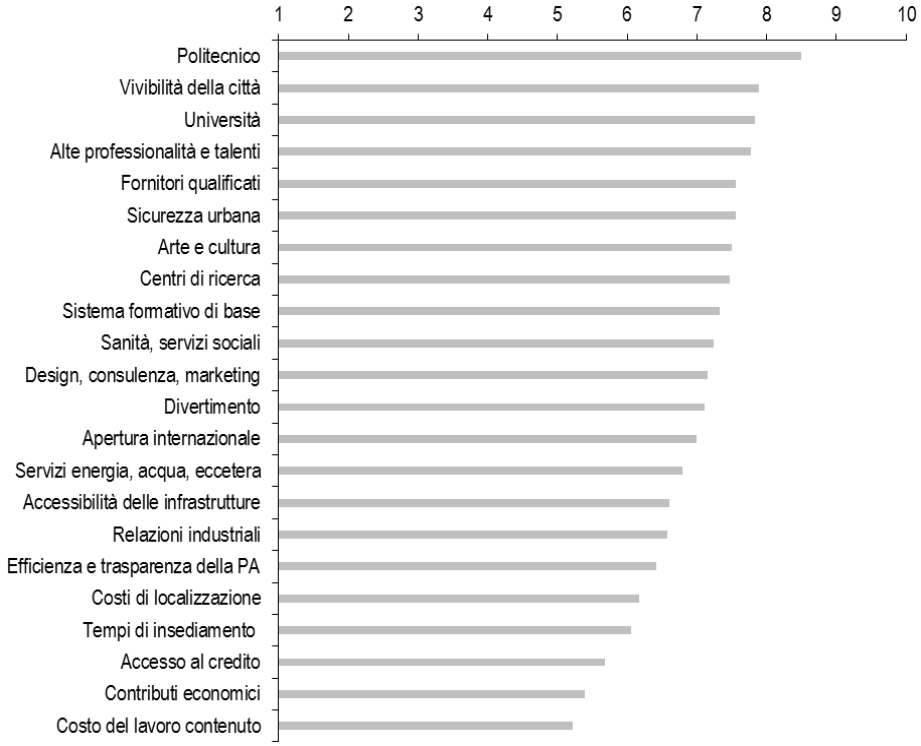
Per concludere, si può osservare una certa corrispondenza tra il quadro (fin qui emerso) basato sui riscontri oggettivi delle dotazioni dei territori e le opinioni espresse dalle imprese. Da alcune recenti indagini condotte da Ceipiemonte e da Torino Strategica, infatti, tra i fattori territoriali più apprezzati dalle imprese attive

ossia dall'ASL coi tempi di pagamento più lunghi), Città della salute Molinette (al 17° posto), l'ASL 2 Torino (20° posto), il San Luigi di Orbassano (26° posto), l'ASL di Chieri (34° posto), l'Ordine Mauriziano di Lanzo (38° posto), l'ASL 1 di Torino (40° posto) (fonte: CGIA).

[68] Gli indicatori riportati nella figura riguardano: trasparenza dei siti web di Comuni, Province, Regioni e Camere di commercio (in base al numero di indicatori soddisfatti, a febbraio 2014, tra quelli stabiliti dalla Presidenza del Consiglio); capacità di risposta dei Comuni (calcolata da Legambiente in base alla quantità di risposte fornite alle richieste di dati per Ecosistema urbano nell'autunno 2013); efficienza dei tribunali (rapporto cause evase / nuove cause pendenti e durata media dei processi per cause di lavoro, previdenza e assistenza; dati 2012, fonte: Ministero della Giustizia); celerità delle ASL nel saldare le fatture a imprese che forniscono dispositivi medici (dati a novembre 2013; fonte: CGIA).

nell'area torinese emergono, su tutti, la qualità degli atenei e del sistema della ricerca nonché alcuni aspetti legati ad ambiente, cultura, qualità della vita (figura 2.26); rispetto a questi ultimi, tuttavia, va ricordato che, sebbene apprezzati, non sono tra le priorità dichiarate per le scelte di localizzazione (si veda la figura 2.21[69]). Sul versante delle criticità, gli imprenditori sottolineano specialmente le debolezze infrastrutturali di questo territorio così come una certa inefficienza della macchina pubblica, in particolare per quanto riguarda i tempi di insediamento delle imprese.

Figura 2.26. **Apprezzamento delle imprese per diversi aspetti di Torino**
Media dei punteggi su una scala da 1 a 10; fonte: Torino Strategica 2013



[69] Tra le figure 2.21 (fattori più importanti per scegliere dove localizzare un'impresa) e 2.26 (apprezzamento per vari aspetti di Torino) è possibile un confronto diretto limitatamente ad alcune voci, poiché nel corso dell'indagine di Torino Strategica sono state sottoposte agli imprenditori due batterie di risposte solo parzialmente coincidenti.

A proposito di infrastrutture, le multinazionali estere insediate in Piemonte si dicono sostanzialmente soddisfatte della rete autostradale e del sistema logistico[70], mentre sono critiche nei confronti del trasporto pubblico e del sistema ferroviario; valutazioni insufficienti vengono espresse per l'aeroporto, in particolare per quanto riguarda i collegamenti internazionali (Zardi 2012).

[70] L'indagine è stata realizzata nel 2011. Sono stati intervistati i rappresentanti di 37 multinazionali estere insediate in provincia di Torino: in particolare, francesi (7), statunitensi (7) e tedesche (5). La valutazione mediamente positiva sul sistema logistico potrebbe essere influenzata dal fatto che il 30% delle imprese sondate ha sede nel Piemonte orientale, in prossimità dunque di quella che – come sottolineato – è oggi l'area più forte del sistema logistico nazionale.

IN SINTESI

- La crisi continua: andamenti negativi caratterizzano sia la natimortalità delle imprese sia l'utilizzo del potenziale produttivo.
- Al contempo si registrano segnali positivi, come la riduzione dei fallimenti e un ciclo di produzione industriale in parziale ripresa.
- Sono cresciuti il turismo, i servizi pubblici e alla persona; meccanica, elettronica, chimica hanno recuperato quasi del tutto rispetto ai livelli pre-crisi; crollano, invece, automotive e costruzioni.
- La produzione di autoveicoli risente negativamente delle strategie del gruppo Fiat Chrysler, con un progressivo spostamento del baricentro (e degli utili) in Nordamerica e un ridimensionamento del polo torinese.
- L'export, in gran parte tuttora trainato dall'automotive, è molto cresciuto verso gli Stati Uniti, oltre che verso il Brasile e la Cina; si è ridotto, invece, il numero di multinazionali insediate nell'area torinese, pur in lieve recupero nell'ultimo biennio.
- Le strategie territoriali di internazionalizzazione si stanno riorganizzando, in particolare con Progetti integrati di filiera (PIF) e di mercato (PIM).
- In Italia, Torino e il Piemonte sono all'avanguardia nella ricerca, specie grazie agli investimenti privati legati al metalmeccanico.
- Nell'area torinese si concentrano un discreto numero di start-up innovative (in gran parte terziarie), un incubatore d'eccellenza internazionale (I3P), poli d'innovazione tra i migliori d'Italia.
- I fattori più considerati dalle imprese per scegliere dove insediarsi sono risorse umane qualificate, buone infrastrutture e una pubblica amministrazione efficiente.
- Nonostante la presenza di centri di ricerca talentuosi, l'area torinese soffre di un livello di qualificazione della popolazione inferiore a quello di altre metropoli, soprattutto straniere.
- Le autostrade rimangono poco congestionate, le ferrovie migliorano, le reti telematiche sono relativamente rapide (ma l'Europa è più avanti); aeroporto e poli logistici restano deboli e marginali.
- I livelli di efficienza della macchina pubblica sono abbastanza buoni rispetto agli standard italiani, che tuttavia risultano tra i più bassi dell'Unione Europea.